

63

Marzo-Aprile
1991



UN NUOVO SOFFIO...

"I coniugi e i genitori cristiani, seguendo la loro propria via, devono con costante amore sostenersi a vicenda nella grazia per tutta la vita, e istruire nella dottrina cristiana e nelle virtù evangeliche la prole, che hanno amorosamente accettata da Dio."

(Lumen Gentium, n. 41)

"LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME"
Periodico bimestrale della "Associazione Equipés Notre Dame"
C.so Cosenza 39 - 10137 Torino (tel. 011/31.73.63.4)

Direttore responsabile: Luigi Oliveto

Stampa: Tipografia Senese s.n.c. - Via S. Bandini 51 - 53100 Siena

Equipe di Redazione: P. e E. Almi, F. e A. Belli, A. e L. Cardini, F. e B. Lucherini, Don G. Rutilo, G. e C. Scalera, G. e L. Sica

Grafica: Fausto Lucherini

Collaboratori per le traduzioni: S. Volpi (tedesco), P. e A. Rolandi (francese)

Redazione: F. e A. Belli - Via Toscana 29 - 53100 Siena (tel. 0577/51449)

Note di redazione

Poi il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile"

(Gen 2, 18)

Questo numero della Lettera tratta, in maniera predominante, il tema cruciale della sessualità, svolgendo soprattutto, come gli altri argomenti, sotto un profilo esperienziale.

Già i Gomez-Ferrer propongono un cammino personale, diverso e stimolante, con la finalità di far riflettere le coppie "sulla dimensione sessuale del loro amore coniugale cristiano" per "vivere una sessualità impregnata dello spirito del Vangelo".

Il P. Olivier fa appello a sua volta ai Consiglieri Spirituali perché accompagnino in modo tanto discreto quanto efficace i loro équipiers in questa presa di coscienza, aiutandoli a porsi correttamente i problemi importanti.

I Volpini sottolineano il valore positivo della sessualità come possibilità di realizzare l'immagine di Dio nella gioia e nello sviluppo di una relazione profonda che si attua attraverso la nostra corporeità.

La voce degli équipiers che si interrogano, stimolati da una riflessione del P. Olivier, ci viene proposta dalla Regione Nord-Est: attraverso le esperienze esposte si percepisce che la sessualità è ancora vissuta per lo più in modo assai problematico e a volte sofferto e

conflittuale. Difficilmente la formazione ricevuta è stata in grado di offrirne una visione positiva e serena.

In preparazione alle Sessioni nazionali 1991 il contributo dei Palumbo mette in luce le valenze positive della riconciliazione in coppia e in famiglia, secondo un cammino di crescita umana guidato dal Vangelo e dall'esperienza del perdono di Dio.

Un esempio concreto di servizio attento alle nuove esigenze è quello offerto da Daniela e Giorgio Mori di S. Remo, che si sono resi disponibili per un cammino aperto e sistematico con gruppi di giovani coppie della loro diocesi.

L'équipe di redazione



Editoriale

PERCHE' EVANGELIZZARE LA SESSUALITA' ?

di Alvaro e Mercedes Gomez-Ferrer

L'ERI sta elaborando l'approfondimento di uno degli obiettivi fissati dal Rassemblement di Lourdes '88: la "evangelizzazione della sessualità".

La Lettera END ha già dato su ciò delle anticipazioni (si vedano il n. 60 del Luglio/Ottobre 1990 a pag. 7 e pag. 45, nonché il n. 62 del Gennaio/Febbraio 1991 a pag. 9). In questo numero della Lettera sono la Coppia Responsabile ed il Consigliere Spirituale dell'ERI che intervengono sull'argomento.

Ricorderete certamente le parole del "Secondo Soffio": "Uno degli aspetti del carisma fondatore che non è stato sufficientemente approfondito nel Movimento nel corso di questi 40 anni, è il senso umano e il senso cristiano della sessualità. Di conseguenza le coppie non sono state aiutate a comprendere e a vivere la dimensione sessuale della spiritualità coniugale. Ne deriva che le esigenze morali sembrano talvolta inaccettabili e che le trasgressioni trovano facilmente una giustificazione. C'è un'urgenza in questo campo, soprattutto per un movimento di Chiesa".

Era questo anche il senso delle parole che ci erano state rivolte da P. Caffarel, in occasione della

Ricordiamo a tutti gli équipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte, che possono essere oggetto di riflessione e confronto, nel rispetto di un fraterno pluralismo. La redazione si riserva di ridurre per mancanza di spazio i contributi pubblicati.

visita dell'ERI a Troussures nel 1986, e poi ripetute ai Regionali Europei a Chantilly nell'aprile 1987.

Nello stesso senso si erano pronunciate, in maniera unanime, tutte le Super Regioni del mondo, che avevano segnalato come un bisogno urgente, percepito in tutte le colture, quello dell'**evangelizzazione della sessualità**.

Questa formula, intenzionalmente molto concisa per far colpo, deve essere spiegata. Non si evangelizza una funzione, si evangelizza una persona in tutto il suo essere, spirito, anima, corpo. E questo essere è sessuato. E' in questo senso che si può parlare di evangelizzare la sessualità: far riflettere le coppie delle Equipes sulla dimensione sessuale del loro amore coniugale cristiano, per viverla meglio, alla luce del disegno di Dio. Vivere una sessualità impregnata dello spirito del Vangelo.

Partiamo dalla nostra vita personale e facciamo in tutta sincerità. Solo fiaccamente abbiamo riflettuto, discusso, approfondito in coppia il senso cristiano della nostra sessualità. Solo molto superficialmente abbiamo interiorizzato la dottrina della Chiesa; non c'è stata pressoché alcuna compartecipazione in équipe, su questo argomento, per un mutuo aiuto spirituale e per la formazione di una coscienza illuminata.

Infine, osservando intorno a noi, si fa sempre più netta e dolorosa la percezione del fossato che esiste tra la vita di molte coppie cristiane e la dottrina della Chiesa.

E' urgente far uscire "dal ghetto" questo aspetto della vita della coppia che è sempre più considerato come un affare privato, che è spesso confuso con la sola genitalità, che è generalmente separato dalla spiritualità.

Non bisogna nemmeno nasconderci i problemi; da un lato, è un tema di una grande difficoltà, oggi,

nella Chiesa, che sa l'importanza di ciò che è in gioco in questo campo: l'avvenire dell'uomo e in ciò riscontriamo una certa paura, inconfessata ma presente; d'altro lato, i documenti della Chiesa su questo argomento hanno provocato, sia per il linguaggio, sia per la presentazione del problema, sia per una pedagogia insufficiente, un certo rigetto da parte delle coppie. Siamo in una situazione che richiede a tutti noi uno sforzo ulteriore, una purificazione del nostro atteggiamento interiore e forse la ricerca di un approccio differente.

Cosa faremo in seno alle END? La gloria di Dio e il bene delle coppie sono i due obiettivi che ci spingono ad agire.

Sarebbe stato possibile, con più tempo e con l'aiuto di specialisti, redigere un tema di studio analogo ai nostri temi abituali. Questo tema è d'altronde previsto come seconda tappa della nostra ricerca comune. Abbiamo invece scelto un'altra strada. Ci siamo convinti che era possibile iniziare la riflessione, partendo dalla propria esperienza personale e contando nella grazia donata dal sacramento del matrimonio.

Abbiamo fiducia, conosciamo la capacità di discernimento degli équipiers, il loro atteggiamento di ricerca della volontà di Dio attraverso il mutuo aiuto spirituale in coppia e in équipe e l'amore per la Chiesa.

Abbiamo fiducia anche nella comprensione, il tatto, la competenza dei consiglieri spirituali. E' per questo che proporremo una pedagogia che fa appello alla partecipazione, una pedagogia che aiuti a scoprire dal di dentro, in maniera forse graduale, il disegno di Dio sulla sessualità e a comprendere la necessità e la fondatezza delle regole etiche.

Presto nelle Super Regioni o Regioni, sarà presentato un progetto "Evangelizzare la sessualità",

proposto a tutte le équipes, salvo quelle appena uscite dal pilotaggio. In maniera libera e responsabile gli équipiers dovranno accettare o no di aderire e collaborare al progetto. E' una decisione che deve essere presa da tutta l'équipe dopo un serio discernimento.

Questo progetto inizia con delle **Piste di riflessione**, che hanno lo scopo di farci uscire dal vicolo cieco, di sbloccare la situazione, d'innescare tutto un processo di approfondimento, favorendo il dialogo in coppia e in famiglia, la preghiera e lo scambio in équipe. Bisognerà lavorare seriamente, poiché queste piste non vogliono solo porre degli interrogativi, ma anche canalizzare le risposte delle équipes per farle risalire, tramite i Responsabili Regionali, fino alle ERI.

Alla fine di ciascuna riunione vi saranno delle domande per arrivare ad una sintesi e delle proposte di testimonianza anonime. Bisogna sottolineare il fatto che una sintesi non è una inchiesta. Queste domande non richiederanno di pronunciarsi "pro" o "contro" e le risposte non saranno considerate come "espressione della verità" sull'argomento, ma come il risultato del mutuo aiuto e della riflessione dell'équipe in quel dato momento.

Queste sintesi aiuteranno a vedere più chiaro e a meglio comprendere gli ostacoli incontrati, le grazie ricevute, le scoperte fatte, le speranze perseguite, gli interrogativi e le attese.

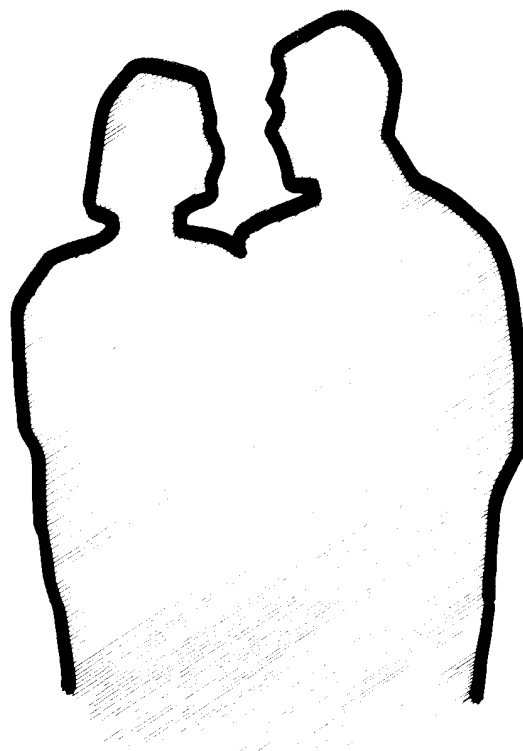
Tutto ciò fornirà un **insieme di dati** che una ulteriore équipe internazionale, formata da specialisti (teologi, filosofi, moralisti), potrebbe approfondire e articolare, per redigere un tema di studio più ricco e più adeguato, che potrebbe servire da tema di base nel Movimento.

Questo è il progetto che abbiamo appena definito in accordo collegiale con tutte le Super Regioni e Regioni isolate del mondo. Abbiamo lavorato nell'a-

scolto e nel rispetto gli uni degli altri, per arrivare ad una più grande comunione e a un più giusto equilibrio nella redazione e nella struttura di questo progetto.

Spetta ora a tutti noi cominciarne la preparazione a lungo termine, attraverso la preghiera e il discernimento in comunità. Che essa conduca ad una scelta responsabile al momento opportuno.

□



AI CONSIGLIERI SPIRITUALI

di P. Bernard Olivier o.p.

Cari confratelli,

Il lavoro che proponiamo alle équipes è, non dobbiamo nascondercelo, tanto difficile quanto delicato: ci auguriamo che nessun Consigliere rimanga sconcertato dalla nostra audacia!

Si tratta di aprire un cantiere di riflessione per tutte le équipes, in un campo che è rimasto a lungo "tabù". Pensiamo che sia arrivato il momento di uscire da un vero e proprio ghetto spirituale.

Chiediamo alle équipes non di descrivere come vivono la loro sessualità ma di riflettere sulla base della loro esperienza concreta, sul senso cristiano della sessualità:

- a) Cosa significa la sessualità nel progetto di Dio?
- b) Come viverla da veri discepoli di Cristo, e farla diventare veramente umana e cristiana?

Invece di offrire alle équipes un tema già confezionato, preparato da un piccolo gruppo, vogliamo partire dalla base. L'idea che ci guida è questa:

- far scoprire agli équipiers i diversi aspetti della sessualità;
- indurre gli équipiers a ripensare la sessualità alla luce della fede (liberandosi, quando necessario, dai blocchi psicologici);
- invitarli a riconoscere essi stessi la vera funzione e il senso delle norme etiche in questo campo.

Si tratta, insomma, di un grande sforzo di presa di coscienza. Vogliamo trattare gli équipiers non da minorenni, che accolgono passivamente le direttive venute dall'alto, spesso senza comprenderle - limitandosi a criticarle e a fare di testa propria - ma da adulti responsabili, che vogliono capire essi stessi il senso delle cose e il perché delle regole.

Vorrei citare qui una celebre massima di Pascal (cito a memoria e approssimativamente): "Si è meglio persuasi, in generale, dalle ragioni trovate da noi stessi, piuttosto che da quelle proposte da altri".

La metodologia è dunque audace. Pensiamo tuttavia che gli équipiers già ben formati dal Metodo e dotati di una sincera vita di fede, sono capaci di una tale riflessione. Non dimentichiamo che anche loro hanno lo Spirito che li guida...

Manca a molti, tuttavia, una formazione teologica e psicologica, che è di grande aiuto. Il vostro ruolo è quindi tanto più necessario.

I Consiglieri spirituali devono:

- Aiutare le coppie a porsi i veri problemi e a porli correttamente, ricordandosi tuttavia che essi non hanno esperienza diretta in tale campo. I C.S. hanno una competenza teorica - che ha il suo peso - e che si fonda inoltre sui loro contatti con le coppie. C'è tuttavia un certo pericolo di deformazione: attraverso la pratica del sacramento della penitenza, i C.S. rischiano di vedere solo gli insuccessi e gli aspetti negativi...

- Aiutare le coppie a chiarire questo tema della sessualità alla luce della Parola di Dio, della fede; a capire che si tratta, per il cristiano, di un valore positivo, voluto da Dio, buono e sano. Senza cadere, tuttavia, in una specie di angelismo, che sarebbe, qui più che altrove, del tutto fuori luogo: il peccato è presente in questo come in altri campi, ma forse non in misura maggiore, come spesso si crede.

- Aiutare le coppie ad esprimere in termini appropriati quello che pensano. Fa loro difetto, forse, un vocabolario "teologico" valido.

- Aiutarle soprattutto a formarsi un giudizio morale, sulla base di una coscienza illuminata e correttamente esercitata.

In altri termini, è necessario che i C.S. accompagnino le loro équipes in modo tanto discreto quanto efficace. E' ciò che gli équipiers si aspettano da voi in tutti i momenti della vita di équipe.

Per riuscirci, mi sembra necessario realizzare due condizioni:

- a) che i C.S. siano ben consapevoli di questi problemi; non solo di quelli concernenti l'etica, ma anzitutto di quelli relativi ad una autentica antropologia cristiana; che siano così capaci di svolgere la loro funzione di prete al servizio delle équipes, e particolarmente di consigliere, di "saggio", nel senso biblico;
- b) che si sentano essi stessi "a loro agio" in questo campo; che abbiano potuto veramente accettare la propria sessualità e vivere il loro celibato senza complessi e nello spirito del Vangelo.

Non c'è dubbio, inoltre, che questa riflessione condotta con le coppie, contribuirà ad illuminare e rincuorare noi tutti Consiglieri Spirituali.

Con affetto,

P. Bernard Olivier o.p.

Le END nel mondo

BENVENUTI AMICI!

*di Antonio e Olga Lucia Arango
(Bogotá 26, Columbia)*

*Dalla Lettera END colombiana
n. 76 - novembre/dicembre 1990*

Dopo 45 lunghi anni, di fronte all'incredulità e alla sorpresa di tutta l'umanità, il muro di Berlino viene abbattuto e le due Germanie sono riunite. Paesi europei, superando le difficoltà dovute a diversità di lingua, costumi e cultura si uniscono in una comunità economica per aiutarsi a crescere.

Essi danno esempio a noi, paesi latino-americani, che, trascurando la nostra stessa lingua, le nostre somiglianze di temperamento, di cultura, di storia e di religione, restiamo isolati, diffidando gli uni degli altri. Un giorno, probabilmente non troppo lontano, vedremo aprirsi le nostre frontiere, unire le nostre economie per combattere la povertà caratteristica delle nostre nazioni.

Nelle END daremo un primo esempio di unione latino-americana, quando, se Dio vorrà, riceveremo a Bogotá gli équipiers e consiglieri di Argentina, Costa Rica, Ecuador, Messico, Perù, Porto Rico e Repubblica Dominicana e diremo loro: "Benvenuti Amici!". E vedremo realizzarsi quel sogno quasi irrea-

lizzabile, dovuto alle enormi distanze) e agli altissimi costi. Il Signore ci aiuterà a trovare i mezzi necessari perché il progetto giunga a buon termine.

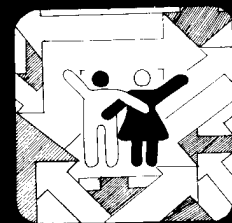
Ritornando col pensiero alle prime riunioni del Coordinamento Ispanoamericano, cominciammo a cercare un modo per ottenere una comunicazione efficace tra gli équipiers dei diversi paesi e sempre giungevamo alla conclusione che l'ideale sarebbe stato l'incontro personale. Però in quel momento ciò era utopia, cosicché decidemmo di inviare nostre fotografie attraverso la "Lettera", per cominciare a conoscerci, seppur in questo modo insufficiente.

Un giorno abbiamo saputo della Fondazione Santa Maria, della sua intenzione di venire incontro ai Movimenti Familiari dell'America Latina; fu allora che scrivemmo timidamente, chiedemmo aiuto e oggi, senza saper neppure come, stiamo programmando il nostro primo incontro di Coppie Responsabili dei paesi che compongono il Coordinamento.

Tutti questi preparativi e tutto questo enorme sforzo economico da parte della Fondazione, tutta la dedizione e il lavoro di molte coppie, saranno ripagati dall'incontro delle équipes dei nostri paesi, dalla compartecipazione di esperienze, di obiettivi, di difficoltà, dal calore umano che certamente si irraderà, dalla amicizia. Perché sappiamo che unendo sforzi ed esperienze cresciamo nella fede e nella partecipazione al nostro Movimento e alla nostra Chiesa.

Con l'aiuto del Signore e con la collaborazione di molte coppie, siamo sicuri che questo primo incontro ispano-americano lascerà un'impronta profonda nei cuori di tutti noi. E noi colombiani accoglieremo con allegria i nostri fratelli latini che dentro le loro valige infileranno anche il desiderio di ottenere per i nostri paesi famiglie mature e stabili che effondano amore, allegria e pace, perché uniti teniamo in alto la speranza di conseguire per i nostri figli un mondo migliore. □

*parole per
un cammino*



Riflettendo insieme sui temi della Sessione 1991

COPPIA E FAMIGLIA SOGGETTO E LUOGO CONCRETO DI RICONCILIAZIONE

di Pietro e Marcellina Palumbo - Palermo 1

La vita di una coppia nella situazione attuale della famiglia nucleare, in presenza del riconoscimento giuridico della libertà di coscienza e di autogoverno di entrambi i coniugi, costituisce senza dubbio l'esperienza più profonda e più estesa di rapporti interpersonali intessuti nella parità e nella libertà (almeno in linea di principio).

Questa condivisione così estesa, che porta in discussione tutti gli aspetti della vita di una famiglia, nessuno escluso può forse, oggi più di prima, essere segno ed esperienza viva dell'amore di Dio?

In un rapporto a due così intenso, l'esperienza d'amore, di aiuto reciproco, di progettazione comune, di impegno nel sociale e nella chiesa, di perdono, di riconciliazione, oggi certamente è possibile con una profondità forse mai sperimentata prima. E se ciò è vero per quanto riguarda l'interno, anche all'esterno la testimonianza umana e cristiana che una coppia veramente tale può riuscire a dare oggi è cer-

tamente assai più significativa ed efficace. Per quanto riguarda poi la comunità ecclesiale e in particolare la comunità dei presbiteri, così spesso purtroppo poco capaci di relazioni interpersonali soddisfacenti, la testimonianza di una coppia capace di condurre una buona vita in comune superando difficoltà e incomprensioni che inevitabilmente insorgono, è un fatto estremamente importante.

E' vero però che, nello stesso tempo, l'esperienza di imperfezione, di errore, di incapacità e di male, in una parola di finitezza e di peccato, sia nell'altro che in se stessi, è anch'essa più chiara e più acuta. Tra l'altro in un rapporto tendenzialmente paritetico, un rapporto in cui la discussione, se non proprio il dialogo, è sempre possibile, si ha modo di conoscere se stessi attraverso l'altro, attraverso le sue critiche, le sue delusioni o i suoi apprezzamenti, di conoscersi assai più profondamente e talvolta diversamente da come ci si rappresentava, nel bene e nel male. Anche questo aumenta la profondità, la serietà e quindi le possibilità positive e negative dei rapporti all'interno della famiglia.

Tutto ciò, in tempi anche brevi, conduce facilmente ad una sorta di assuefazione e di rassegnazione riguardo al modo di essere dell'altro e di se stessi, e spesso anche di scetticismo, nella convinzione di conoscersi presto fin troppo bene per poter sperare in qualcosa di nuovo, sperare che qualcuno dei due e quindi anche il rapporto possano realmente cambiare. D'altra parte accade anche spesso che il desiderio di cambiamento, l'impulso alla correzione dell'altro, il bisogno di vedere che l'altro modifichi i suoi comportamenti sbagliati e sia diverso, prevalgono, e ciò comporta spesso tensioni e recriminazioni che lacerano la coppia e la famiglia.

In definitiva però è vero, per fortuna, che ancora la maggior parte delle coppie e delle famiglie riesce

ad andare avanti, a percorrere sino in fondo il cammino che è dato loro di fare. La famiglia tradizionale, nonostante tanti attacchi teorici e tante difficoltà pratiche, riesce nella maggior parte dei casi a superare le sue crisi e a vedersi riconoscere, nonostante tutto, il merito di essere il migliore luogo di crescita, di formazione e di solidarietà per la persona umana.

* * *

Dunque la vita della coppia e della famiglia, oggi come non mai, è luogo assai vivace di profonde lacerazioni ma anche di significative riconciliazioni.

Riflettendo anche sulle difficoltà che abbiamo incontrato nel nostro cammino, ci rendiamo conto che anche chi, come noi, ha avuto la fortuna di non dover affrontare situazioni particolarmente dolorose e difficili, si trova però a dovere superare difficoltà, tensioni, lacerazioni che insorgano comunque nella vita ordinaria di una famiglia.

Si va dalle diversità di carattere e di formazione che provengono dall'essere persone distinte con esperienze affettive, educative, culturali, spesso differenti (e queste differenze incuriosiscono e attraggono nel periodo del fidanzamento, ma frequentemente pesano in modo decisivo nell'esperienza concreta della vita in comune nel matrimonio, in relazione con le famiglie d'origine); alle difficoltà derivanti dal bisogno di realizzarsi ciascuno secondo le proprie inclinazioni, quando si riesce a poterlo fare (e su questo fronte oggi è anche molto frequente la sofferenza della donna, la quale spesso sacrifica tendenze e desideri per il bene del marito e della famiglia); alle fatiche derivanti dalla gestione della propria casa e dall'allevamento dei figli (anche qui è ancora la donna per lo più a farne le spese maggiori e dunque ad

avere grossi motivi di risentimento); alle difficoltà dei rapporti educativi e di amicizia con i figli, con tutti i loro bisogni, le loro tensioni e aspirazioni; e persino alle differenze di sensibilità e di atteggiamenti nei confronti di Dio e della Chiesa.

Sono tutte occasioni tipiche (ma ce ne sono tante altre, certo) di malessere, di desiderio reciproco di correzione, e spesso di lacerazione e di risentimento.

Il dialogo, l'ascolto reciproco, il sapersi fermare a riflettere e a confrontarsi, sono certamente la strada fondamentale da battere per cercare di risolvere le tensioni, di rimuovere il malessere, di ricomporre le lacerazioni.

Anche nel dialogo, però, la messa in chiaro delle ragioni dell'uno e dell'altro, dei motivi di conflitto e di amarezza reciproca, spesso non è di per sé capace di instaurare una situazione costruttiva, una dimensione di riconciliazione non solo restauratrice di un rapporto, ma anche di avanzamento e di miglioramento. Specie fra coniugi, tra i quali il rapporto è particolarmente denso di tensioni emotive a causa della sua profondità, spesso lo scavo delle ragioni e dei motivi, pur quando avviene entro una cornice di disponibilità e di impegno a migliorarsi e a fare andare bene le cose, è facile che lasci dentro zone di rancore e risentimento, che hanno sempre in effetti dalla loro ragioni e motivi validi (quanto frequentemente avvertiamo ingratitudine nell'altro rispetto ai nostri sforzi!).

Non è facile allora riuscire a riconciliarsi in modo autentico, e non soltanto trovare accomodamenti e mezzi per tirare avanti attraverso semplici concessioni o accettazioni remissive, o perdoni di routine dell'uno nei confronti dell'altro (che pure sono in qualche modo cose necessarie e salutari nella vita quotidiana di una coppia, ma non possono costituire l'unica soluzione).

Già sul piano umano una autentica riconciliazione implica un dialogo in cui si è disposti all'accettazione dell'altro, un ascolto reciproco, una presa di coscienza delle ragioni e dei sentimenti dell'uno e dell'altro, un confrontarsi entrambi con un progetto che trascenda i due, un progetto in qualche modo discusso e scelto insieme, rispetto al quale trovarsi entrambi insufficienti o comunque interessati a raggiungerlo con pienezza, a voler camminare in quella direzione.

La riconciliazione infatti non è semplicemente fare la pace, ricostruire la tranquillità degli animi, ma è una nuova base di partenza, una base più avanzata di forze e di capacità sia all'interno della coppia che verso l'esterno, grazie alla maturazione di un'esperienza di cadute, di perdono e di nuovo accordo, un'esperienza umana che però va spesso ben al di là della ricognizione dei motivi o delle condizioni in cui i fatti sono avvenuti e della consapevolezza che ne scaturisce (ricognizione e consapevolezza sulle quali assai raramente invero si riesce ad essere d'accordo!).

Può questa realtà che abbiamo cercato di descrivere essere vissuta alla luce della fede, ed, in specie, alla luce dell'esperienza vivificante del sacramento della riconciliazione?

In una coppia e in una famiglia cristiana sono il vangelo e l'esperienza del perdono di Dio che devono guidare il cammino di riconciliazione. Il cristiano sa che è dal confronto con la parola di Dio, in cui risuona con insistenza il suo amore gratuito, libero, preveniente e incondizionato, che scaturisce il senso più autentico del proprio peccato, non dal confronto con una legge o con delle regole che restano pur sempre estranee e che difficilmente toccano la propria interiorità. In Dio che ci ama prima ancora di essere amato, che offre il suo perdono ai peccatori proprio perché peccatori, troviamo invece il senso

più profondo della nostra vita e la avvertiamo come una vita che ha bisogno di essere risanata, di essere vivificata da Lui. In contrasto con lo stile di tanta educazione che vorrebbe essere cristiana, ci rendiamo conto che il peccato non è la prima cosa che riusciamo realmente a comprendere e a riconoscere come tale, ma è l'ultima, e viene dopo l'incontro con Dio, dopo essere stati toccati dall'Amore che si rivela a noi.

Dunque il principio della nostra riconciliazione è Dio. E' Dio che ci riconcilia a sè, che ha l'iniziativa salvifica, liberamente e gratuitamente rispetto al nostro essere peccatori.

Ecco allora che se prendiamo questo come modello di riconciliazione, il quadro cambia significativamente, e la coppia e la famiglia trovano forze nuove e diverse per ciò che è il loro fine.

Se ci confrontiamo con Cristo, se ci rapportiamo al progetto del vangelo, ci ritroviamo tutti profondamente inadeguati e bisognosi del perdono di Dio. E nello stesso tempo avvertiamo che la riconciliazione non è più frutto delle sole nostre capacità di perdono e di correzione dell'uno nei confronti dell'altro, ma è il Signore che ci riconcilia a sè, e ci accoglie per quello che siamo.

Ora, questo che si è detto può essere realizzato bene nel nostro "dovere di sedersi" (e non solo in quello di coppia, se è vero che qualcuno riesce ad estenderlo all'intera famiglia) nel momento in cui venga inteso e praticato nello spirito originario dell'idea che ci viene proposta, di porsi in due (o in più) davanti a Dio, nel nome di Cristo e con il suo aiuto, per fare un esame della propria situazione e rinnovare un progetto di vita.

□

Per approfondire il "secondo soffio"...

IL LINGUAGGIO DEI CORPI

di Carlo e Maria Carla Volpini - Roma 25

Camminare, gesticolare, fare smorfie, sorridere o mostrare i pugni, battere le mani, alzare gli occhi al cielo o guardare dritto negli occhi... tutti gesti quotidiani che possiamo definire comportamenti espressivi attraverso i quali compiamo, senza pronunciare una sola parola, la più fondamentale funzione del nostro vivere: entrare in relazione con l'altro.

E molto spesso il nostro comunicare senza parole è anche più significativo di un fiume di parole. Questa semplice, banale constatazione deve però aprirci la porta per approfondire la nostra riflessione: quanto siamo consapevoli del nostro linguaggio "non-verbale"? Come usiamo questo modo particolare di comunicare? In che modo rendiamo ricco e adulto il nostro vocabolario corporeo? In che modo soprattutto, all'interno della nostra realtà di coppia, sviluppiamo questo linguaggio?

Per troppi anni forse abbiamo vissuto la corporeità in antitesi alla spiritualità, credendo che l'unico modo di vivere in spirito fosse quello di annullare il corpo.

Spirito e materia, sacro e profano: realtà quotidiane della nostra esistenza vissute come dualismi da

mantenere in opposizione nell'obiettivo di far prevalere il primo sul secondo aspetto.

Le riflessioni che siamo andati facendo in questi anni all'interno del Movimento e con il sostegno anche di un cammino teologico affrontato e portato avanti dalla Chiesa, ci ha condotto via via al riconoscimento di quanto fosse lontano da Dio stesso il nostro voler sopprimere tutta la parte più materiale, più corporale, più profana del nostro essere: come potevamo pensare che un Dio che si è incarnato nella nostra realtà di uomini e che come un uomo ha amato, ha pianto, ha sofferto, volesse per noi il contrario di ciò che ha voluto per sè?

“Dio creò l'uomo a Sua immagine, a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò... Tutti e due erano nudi ma non ne provavano vergogna”.

Queste parole d'inizio del racconto biblico, devono diventare l'inizio del nostro cammino di coppia perché in esse è affermata tutta la diversità della sessualità dell'essere uomo e donna nell'uguaglianza dell'umanità di entrambi, posta sullo stesso piano della somiglianza con Dio.

La sessualità espressa dal nostro essere uomo e donna diviene così essa stessa un'immagine di Dio e non dobbiamo aver paura di dire questo, quanto piuttosto temere di non crescere, per paura, all'interno di questa realtà specifica della coniugalità.

Anche qui, come in tutti gli altri aspetti del nostro cammino permanente del divenire coppia, è necessario porsi in un atteggiamento di umiltà e di disponibilità reciproca per imparare il linguaggio dei nostri corpi.

Si tratta infatti di un linguaggio a cui non siamo forse abituati, un linguaggio unico e proprio di ogni coppia e che ogni coppia deve imparare a parlare; è un linguaggio non-verbale e quindi più difficile forse da comprendere ma certamente più ricco, più sfuma-

to, più profondo... è fatto di uno sguardo capace di penetrare, di una carezza capace di entrare in fondo al cuore, di un abbraccio capace di “contenere”, di uno sfiorarsi capace di sostenere e dare vita.

Quale fatica per imparare questo modo di parlare! Quante riserve, quanti dubbi, quante diffidenze prima di sentirci davvero liberi, pronti a farci prendere dall'altro in tutta la nostra intimità di sensazioni e di emozioni!

Ma se la vera comunicazione tra due persone si realizza solo attraverso la relazione, dobbiamo chiederci quale comunicazione profonda siamo capaci di vivere attraverso la relazione “io-tu” maschile e femminile del nostro corpo.

Dio stesso ancora una volta ha vissuto per primo la relazione che chiede a noi perché Dio è Trinità, cioè realtà d'amore in relazione tra il Padre il Figlio e lo Spirito. Ed è una relazione di gioia: perché dunque negare che la nostra relazione debba poter contenere la stessa gioia?

La sessualità dobbiamo allora vederla come una possibilità ulteriore di realizzare l'immagine di Dio nello sviluppo di una relazione profonda che si attua attraverso la nostra corporeità.

Per noi personalmente è stato questo, nello svolgersi del nostro matrimonio, un cammino che ci ha coinvolto sempre di più perché abbiamo compreso sempre di più che affinando e approfondendo il linguaggio dei nostri corpi affinavano e approfondivano la nostra comunicazione e potevamo creare una realtà d'amore unica e specifica, solo nostra, una sorta di... gioiosa complicità con noi stessi!

E' attraverso il corpo che pulsano e si manifestano le sensazioni più profonde, che prendono forma i sentimenti, che prendono vita i pensieri, ed è quindi col corpo che noi parliamo, comunichiamo, ci “incontriamo”.

Come quando però accogliendo in noi l'Eucarestia non ci limitiamo ad accogliere il solo pane, il solo corpo di Cristo ma è tutto Cristo che entra in noi, Cristo con la sua Parola, Cristo con il suo messaggio, Cristo con la sua Vita, ugualmente quando noi realizziamo l'incontro più profondo che ci permette di vivere l'esperienza coniugale, non è solo un corpo che accogliamo ma tutta la sua vita, ogni suo gesto, ogni suo sentimento.

A noi sembra che in questa dimensione il linguaggio corporeo non-verbale acquisti un significato grandissimo e che "proiettare la sessualità" in modo permanente per realizzare una profonda e unica e originale relazione io-tu, sia il fondamento di quel progetto di vita coniugale che siamo chiamati a far nascere ogni giorno.



... e realizzare una missione

L'ATTENZIONE ALLE GIOVANI COPPIE

di Daniela e Giorgio Mori - San Remo 4

L'amico dell'équipe che ci ha chiesto di scrivere queste righe, si è espresso più o meno così: "Dite come una coppia di giovani parla ad altri giovani, con che linguaggio, sì... insomma, come tra gente che quando sente musica non mette Mozart". Mi è venuto da ridere: Giorgio per Natale mi ha regalato due cassette di Mozart. Questo poteva essere il primo buon motivo per declinare l'invito...

Abbiamo ripensato invece agli anni della giovinezza, alla fortuna di avere incontrato sacerdoti che amavano i giovani e che non hanno avuto paura di chiedere loro di testimoniare concretamente che Dio ci ama. Nei nostri anni di attività, come animatori di gruppi di ragazzi, abbiamo maturato il desiderio di essere parte viva della Chiesa. Ci siamo lasciati coinvolgere in attività senza dubbio gratificanti (gite, campeggi, riunioni, incontri diocesani), ma, nello stesso tempo evangelizzanti perché educative ad un atteggiamento di servizio.

Con il passare del tempo però, l'esigenza più profonda del nostro testimoniare il Vangelo a livello personale e comunitario era quella di poter dire, a

chi ci chiedesse ragione della nostra fede: "Venite e vedrete". Per formazione eravamo abituati a comunicare la nostra fede più sul piano di una solida catechesi, di una razionale impostazione dottrinale, che su quello di un coinvolgimento umano e affettivo capace di arrivare con immediatezza al cuore dell'altro. A rafforzare questa nostra modalità di incontro con gli altri c'era una sorta di velata diffidenza verso quei movimenti che paiono saltare molte delle tappe di un cammino di fede e insistere invece principalmente sul coinvolgimento esistenziale e psicologico del credente. Eppure l'esigenza di una esperienza che fosse "forte" sotto l'aspetto umano oltre che formativo ci sollecitava e ci pareva condivisa da altre giovani coppie. Abbiamo iniziato a meditare sulle prime comunità cristiane: il loro stile di vita, l'amicizia, la condivisione materiale e spirituale dei beni, la testimonianza, l'assiduità nella preghiera e nello spezzare il pane, ci sono sembrati valori proponibili anche ai giovani di oggi. Valori che i giovani cristiani a livello più o meno cosciente esprimono, ma che spesso non hanno strumenti per renderli reali.

Rimaneva, accanto a ciò, l'esigenza di una formazione comunitaria continua, seria, impegnata in un confronto con la Parola di Dio e con i documenti del Magistero della Chiesa.

Sposandoci avevamo in nuce queste esigenze, ma anche alcune perplessità sul come risponderci ed un desiderio: maturare la gioia di dire "noi siamo di Cristo e serviamo la sua Chiesa".

Ci è stato proposto il Movimento END: qui stiamo vivendo il nostro impegno di crescere in coppia nella fede, di condividere con altre coppie la nostra crescita umana e spirituale, di scoprire, come propone la Familiaris Consortio, "La missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore". Concretamente, dopo un periodo di maturazione ci siamo

resi disponibili come coppia di diffusione. Riflettendoci ora riteniamo di aver fatto, senza rendercene troppo conto, numerose "informazioni informali", rispondendo con entusiasmo, disponibilità, e partecipazione a chi ci chiedeva un po' incuriosito: "Ma cos'è questa Equipe, cosa fate quando vi vedete?".

Nell'iniziare questo impegno siamo stati favoriti da alcune circostanze: il piano pastorale annuale della nostra diocesi è interamente incentrato sulla famiglia; ciò ha favorito nella comunità e nei sacerdoti una rinnovata e sostenuta attenzione alla catechesi familiare, una riscoperta e una apertura a tutte le esperienze che, in questo campo, siano in grado di dare garanzia di ecclesialità.

Quando a settembre si è tenuto il Convegno Diocesano, anche noi siamo stati chiamati a presentare il Movimento. In due incontri assembleari, uno aperto a tutti, uno riservato ai sacerdoti, abbiamo offerto la nostra disponibilità a diffondere lo spirito e la metodologia delle END. Due parroci della nostra diocesi ci hanno quindi contattato: entrambi avevano un gruppo di giovani coppie con le quali volevano iniziare un cammino di fede. Il seme era caduto in terra buona, ma ora mancavano gli operai. Lanciando il sasso non potevamo ritirare la mano.

Sinceramente abbiamo avuto delle perplessità nell'assumerci l'impegno e la responsabilità del pilotaggio; le stesse espresse da due nostri coéquipiers ai quali è stato chiesto lo stesso servizio. Insieme ci siamo confrontati ed aiutati, soprattutto ci siamo fatti "prendere spiritualmente a carico" dalle coppie della nostra équipe. Questi i punti concreti sui quali abbiamo riflettuto:

- vita di fede;
- conoscenza e pratica della metodologia END;
- preparazione psicologica.

Ci siamo così impegnati ad approfondire la vita di fede sentendoci saldamente attaccati al Cristo, attraverso la preghiera e la vita sacramentale, cercando di vivere nella Grazia e ripetendoci spesso che siamo strumenti ed è Dio che fa e non noi.

Questo ci mette anche al riparo da demoralizzazioni in caso di insuccesso e ci rende consapevoli che i tempi del Signore non sempre corrispondono con i nostri.

La coppia che a suo tempo ci aveva pilotato usciva da una esperienza di quasi 20 anni di blanda applicazione, talvolta di contestazione del metodo. Tentati di abbandonare avevano invece ricominciato da capo, tralasciando le proprie riserve e fidandosi del metodo. Questa scelta aveva fatto loro sperimentare la validità degli "obblighi" che possono in effetti apparire pesanti e persino costringenti. Lo confessiamo, all'inizio noi "pilotati" ci sentivamo un po' stretti, ma abbiamo saputo aspettare con fiducia: la nostra équipe si è consolidata, ha fatto esperienza del metodo e non di un surrogato, chi ha accettato va avanti, sa che cosa deve dare e si sforza di farlo. Chi ha lasciato lo ha fatto motivatamente.

Così anche noi, d'accordo con il consigliere spirituale dell'équipe che stiamo pilotando, ci siamo preoccupati di presentare con onestà il metodo senza annacquarelo, non ci nascondiamo dietro il "vogliamo bene", ma tentiamo di crescere insieme, premettendo che ci sarà da faticare.

L'ultimo punto, quello della preparazione psicologica, è il più delicato. E' effettivamente anche un discorso di linguaggio, di messaggi, che per raggiungere il destinatario devono imboccare il canale giusto tra le mille interferenze di una società moderna che spesso tenta e disorienta. Certamente non si tratta di diventare psicologi, ma di conoscere almeno le principali caratteristiche e principali problemi della no-

stra società e quelle dinamiche che caratterizzano i rapporti interpersonali e di gruppo. In questo senso siamo stati aiutati dal nostro parroco che ha organizzato per gli operatori pastorali della parrocchia un semplice corso di analisi transazionale dove abbiamo approfondito le relazioni che intercorrono nella comunicazione.

Parlando alle giovani coppie ci pare utile sottolineare un aspetto che potrebbe essere anche scontato: la coppia non può fare da sola. Se è vero che l'innamoramento favorisce e richiede un'intimizzazione del rapporto, l'amore genera apertura, non solo nel dare (e ben venga) ma anche nel farsi richiesta nel momento del bisogno. Non ci sembra superfluo smitizzare "l'uomo tutto di un pezzo" quello che per capirci "non deve chiedere" e rivalutare l'uomo o meglio la coppia che, accortasi delle proprie difficoltà, sa chiedere aiuto agli altri e, nel momento della gioia, sa comunicarlo senza falsi pudori.

Infine un accenno al discorso sulla sessualità. E' importante. Raramente, se non in équipe, si può creare il clima per parlare delle difficoltà e delle gioie della sessualità. E' bene quindi recuperare il materiale che il Movimento mette a disposizione, integrarlo e poi affrontare questo aspetto spesso trascurato nelle altre catechesi ed invece fortemente sentito nelle giovani coppie.

Ma soprattutto diciamo a chi ci vuole ascoltare che Dio si è impegnato con noi nel giorno del nostro matrimonio, ed è Lui che ci salva, attraverso le strade che riterrà più opportune; per noi è importante saper restare in ascolto.

□

... rileggendo i documenti del Magistero

LA COSTITUZIONE SULLA CHIESA "LUMEN GENTIUM"

di don Giovanni Cereti

Nel 1991 le END italiane sono chiamate a riflettere nel corso delle proprie Sessioni sul tema "Coppia e famiglia nella Chiesa: segno, partecipazione, ministero". La riflessione sulla Chiesa sarà guidata da alcuni fra i più qualificati teologi italiani. Proponiamo tuttavia di ritornare ancora una volta a meditare su quanto il documento sulla Chiesa approvato dal Concilio Vaticano II, la costituzione dogmatica Lumen Gentium, ci suggerisce per una migliore comprensione del mistero della Chiesa.

Il secolo XX, secolo della Chiesa

La *Lumen Gentium* costituisce il punto di arrivo di un lungo travaglio di riflessione, che aveva accompagnato la vita della chiesa nel corso di tutto questo secolo, definito da Romano Guardini sin dall'inizio degli anni venti come "il secolo della chiesa".

La ragione principale di questo rinnovato interesse per il tema della chiesa sta nel rifiorire degli studi biblici, patristici, storici, che ha caratterizzato la prima metà del secolo e che si è incontrato con un

approfondimento dell'esperienza ecclesiale dei cristiani: un desiderio diffuso di una più viva partecipazione alla liturgia, una rinnovata conoscenza della Scrittura, con la sua impostazione storico-salvifica e con la ricchezza di immagini che la Scrittura presenta nel descrivere la chiesa, un primo incontro con il movimento ecumenico, una nuova coscienza della missione della chiesa e della necessità di una rievangelizzazione.

1. I movimenti biblico, liturgico e patristico con il "ritorno alle fonti" da essi stimolato, hanno contribuito in larga misura al rinnovamento della riflessione sulla chiesa e sulla sua autocomprensione. Il movimento liturgico riscopre il valore del battesimo, su cui si fonda il sacerdozio universale di tutti i cristiani e il loro compito di consacrare e di riportare tutto il mondo a Dio. L'eucarestia realizza per eccellenza questa consacrazione del mondo a Dio. In questo ambito si riscopre anche la dimensione misterica, sacramentale, della chiesa, in rapporto al Cristo e al mondo. Nello stesso tempo, gli studi storici mostravano la relatività delle forme di realizzazione della chiesa nella storia e la necessità di una migliore comprensione del suo mistero.

2. Il movimento missionario conosce in questo secolo un risveglio e una nuova impostazione. La chiesa riscopre la propria dimensione missionaria. L'atteggiamento paternalista dominante in passato, che escludeva l'ordinazione e l'ammissione a compiti direttivi per gli indigeni, viene a poco per volta superato: vengono ordinati i primi preti e i primi vescovi indigeni, per cominciare a rendere ogni chiesa autonoma e autosufficiente. Il compito dell'azione missionaria viene individuato dalla "scuola di Munster" nella testimonianza ed evangelizzazione, e dalla

“scuola di Lovanio” nella “*plantatio ecclesiae*”: la creazione di chiese locali, destinate poi a svilupparsi autonomamente, con proprio clero locale, e chiamate ad evitare di trapiantare nei paesi di missione la chiesa tale e quale la si conosceva in Europa.

Nell'immediata vigilia del Concilio, la missione cristiana entrerà in crisi, una crisi che si accompagna al fenomeno della decolonizzazione: la chiesa annuncia il Vangelo, ma evita di dedicarsi a una pretesa 'civilizzazione': come può essere considerata una civiltà superiore la civiltà europea, che si vuole cristiana, con tutte le tragedie che essa ha causato per l'umanità? Questa crisi delle “missioni” porta alla riscoperta della “missione” della chiesa. La chiesa è missionaria per sua natura, la missione è ugualmente urgente ovunque, anche nei paesi di antica cristianità, profondamente toccati dalla secolarizzazione.

3. Ciò comporta un risveglio missionario del laicato, l'impegno dei laici a collaborare all'apostolato gerarchico, e poi a farsene carico in prima persona. Gli studi sul laicato, soprattutto con il Congar, mettono in evidenza il radicarsi della missione del laico nel battesimo e nel sacerdozio battesimale, nella cresima e nei doni dello Spirito, e mostrano il compito dei laici nel mondo per la realizzazione del disegno di Dio. La riflessione sul laicato accompagna il passaggio a una nuova visione di quello che deve essere il rapporto della chiesa con il mondo: da una visione di cristianità, per la quale il laico deve cercare di cristianizzare le strutture temporali, di “consacrare” il mondo, di portare tutti a Cristo, e nella quale la chiesa esercita un potere almeno indiretto sulla società, a una visione di *chiesa di diaspora*, una *chiesa povera* e in *servizio*, presente fra gli uomini come sale della terra e lievito del mondo, nella quale i laici devono cercare soprattutto di testimoniare il

Vangelo con la loro azione svolta insieme agli altri e in seno alle strutture temporali.

Il superamento della chiesa di cristianità comporta cambiamenti anche nella vita dei ministri; non solo nell'abito e nel modo di vita, ma più profondamente proprio nella concezione stessa del ministro. Nella tradizione posttridentina il ministro era visto soprattutto come colui che era chiamato ad amministrare i sacramenti, con la conseguenza di una sacramentalizzazione diffusa di popoli la cui evangelizzazione lasciava molto a desiderare, dall'Italia meridionale all'America latina. Ora si riscoprono il compito prioritario dell'evangelizzazione e del servizio alla comunione: il prete è prima ministro della parola che del sacramento, ed ha il compito di servire la *koinonia ecclesiale*.

4. Infine, anche l'incontro con il movimento ecumenico, che si era sviluppato nei primi decenni di questo secolo soprattutto nel mondo anglicano e protestante, determina un cambiamento nella concezione della chiesa. L'atteggiamento missionario (gli altri cristiani devono solo essere convertiti alla chiesa cattolica) e lo stesso atteggiamento unionistico (gli altri cristiani e le altre chiese devono 'tornare' alla chiesa cattolica, l'unica che ha conservato la pienezza della verità e della grazia) vengono superati per entrare progressivamente in un atteggiamento veramente ecumenico, disposto a fare cammino comune con gli altri cristiani. Dopo le prime aperture verso un atteggiamento ecumenico in senso stretto, cogli inizi di quello che possiamo definire l'ecumenismo spirituale (abbé Paul Couturier) e poi dell'ecumenismo dottrinale (Congar, *Chrétiens désunis. Principes d'un oecuménisme catholique*, Parigi 1937), si realizzano delle maturazioni decisive nel corso degli anni cinquanta, che prepareranno le aperture del Vati-

cano II. Tra queste ricordiamo la presa di coscienza del fatto che per il battesimo, ovunque esso venga amministrato, si entra a far parte della chiesa: fra tutti i battezzati esiste già una comunione fondamentale, tutti fanno parte del Corpo di Cristo, anche nelle altre chiese cristiane esistono realizzazioni imperfette del sacramento della chiesa.

Nel frattempo, anche nelle altre chiese cristiane aveva avuto luogo una riflessione rinnovata sul tema della chiesa (Barth, Bonhoeffer), legata ai presupposti ecclesiologici dei riformatori (la chiesa avvenimento, *creatura Verbi*, non strumento di grazia: resta la libertà di Dio anche di fronte ai sacramenti).

5. Sul piano teologico, l'orientamento a valorizzare la dimensione interiore della chiesa, come vita nel Cristo e come comunione nello Spirito porta a riscoprire la chiesa come Corpo Mistico, e cioè la presenza del Cristo nella chiesa. Egli è il capo della chiesa, che opera la divinizzazione dei membri, con la mediazione della sua umanità, attraverso un'unione di tipo organico fra il Capo e il Corpo, che consente di agire interiormente nelle membra della chiesa. Inoltre, in quanto la chiesa è frutto dello Spirito, essa non può in alcun modo essere ridotta alla sola gerarchia: lo Spirito agisce in tutti i credenti per farne membri attivi della chiesa.

La dottrina del Corpo mistico conteneva in sé tuttavia delle difficoltà, in quanto non risultava evidente come si potessero conciliare l'aspetto interiore della chiesa, come comunione di vita nel Cristo e nello Spirito, e il suo aspetto esteriore, istituzionale. Nello stesso tempo, essa poteva portare a esagerazioni in senso spiritualista, che esaltavano la presenza di Cristo nei cristiani in maniera tale quasi da svuotare le esigenze etiche, e che minimizzavano per converso il ruolo della gerarchia, della comunione sul piano visibile, ecc.

L'enciclica *Mystici Corporis* del 1943, il documento più importante della chiesa cattolica sul tema della chiesa, prima del Vaticano II, aveva tentato una sintesi fra l'ecclesiologia giuridica prevalsa nell'epoca posttridentina e l'ecclesiologia mistica. Essa estende il concetto di Corpo Mistico, tradizionalmente utilizzato soprattutto in riferimento alla dimensione interiore della chiesa, portandolo ad abbracciare anche l'aspetto visibile ed esteriore della chiesa. Conformemente alla mentalità dell'epoca, essa tende tuttavia ancora a identificare la chiesa cattolica romana, con tutte le sue strutture, con il Corpo Mistico di Cristo, e questa identificazione sarà fortemente ribadita dalla *Humani Generis* del 1950; non si può essere veramente membra del Corpo mistico di Cristo senza essere membro della chiesa cattolica. Quest'insegnamento sembrava però urtare il principio che è per il battesimo che si diventa membro della chiesa, come sembra insegnare non solo la Scrittura, ma la stessa tradizione del diritto canonico, e infine l'enciclica *Mediator Dei* del 1947.

La fine della seconda guerra mondiale aveva nel frattempo portato a un profondo esame di coscienza per le chiese, e a una nuova presa di coscienza della necessità di abbattere le barriere che isolavano la chiesa dall'umanità e che ne avevano fatto una cittadella fortificata, in contraddizione con il 'mondo'. La necessità già ricordata di diventare "sale della terra, lievito nella pasta" portava a considerare come modello per il tempo presente, e cioè per un tempo nel quale la chiesa sta perdendo ogni potere sul piano temporale, ciò che essa aveva vissuto nei primi secoli, prima dell'epoca costantiniana, in un'epoca nella quale l'attrazione alla fede era data soprattutto dalla carità e dalla libertà vissute nella chiesa.

Il Concilio Vaticano II

Prima che per quanto ha detto sulla chiesa, il Concilio Vaticano II ci interessa per il suo essere stato uno straordinario fatto di chiesa. Per la prima volta nella storia, ci si è trovati di fronte a un concilio che può essere considerato veramente universale, libero da condizionamenti politici, animato da autentica ispirazione pastorale. La pastoralità del concilio, ispirata a Cristo buon pastore, lo ha portato ad escludere ogni forma di condanna ma anche ogni definizione solenne, capace di scavare ancora fossati con le altre comunità cristiane, e ad adottare invece un atteggiamento di ascolto e di dialogo, aperto agli altri, disponibile al rinnovamento e alla riforma. Esso utilizza un linguaggio biblico, alieno da definizioni astratte, conformemente a una visione storica e dinamica del mistero della salvezza. Il Concilio ha inoltre voluto integrare tutti gli apporti validi, provenienti dal mondo della Riforma e dall'Ortodossia, e insieme tutte le nuove intuizioni che erano emerse in quarant'anni di riflessione sulla chiesa. La presenza degli osservatori non cattolici stimolò inoltre a un atteggiamento autenticamente ecumenico.

Il tema della chiesa fu al centro di tutta la sua riflessione, come dimostrano le quattro grandi costituzioni da esso approvate: la chiesa che nasce dalla rivelazione e dalla parola (*Dei Verbum*), che vive della liturgia (*Sacrosanctum Concilium*), che viene più profondamente esplorata nel suo mistero (*Lumen Gentium*), che deve porsi nel mondo, in cammino con esso (*Gaudium et Spes*). La tematica della chiesa resta inoltre al centro di molti altri documenti conciliari, dal decreto sull'ecumenismo a quello sull'attività missionaria della chiesa, a quello sul compito pastorale dei vescovi, a quello sull'apostolato dei laici.

La riflessione specificamente ecclesiologica è comunque affrontata soprattutto nella grande costituzione dogmatica *Lumen Gentium*. Sin dagli inizi il Concilio aveva rigettato lo schema preparato su questo tema dalla commissione preparatoria e ne aveva deciso uno nuovo. Questo nuovo schema si componeva inizialmente di soli quattro capitoli, sulla chiesa come mistero, la gerarchia, il laicato, e i religiosi. Il dibattito conciliare portò ad aggiungervene altri quattro: il capitolo secondo sulla chiesa come popolo di Dio, del quale fanno parte tutti, laici e ministri; il capitolo sulla vocazione universale alla santità, premesso a quello sulla vita religiosa, per mostrare che alla santità sono chiamati tutti e non solo i religiosi; quello sull'"indole escatologica della chiesa pellegrinante e sua unione con la chiesa celeste", e infine il capitolo dedicato a Maria, icona e realizzazione perfetta della chiesa.

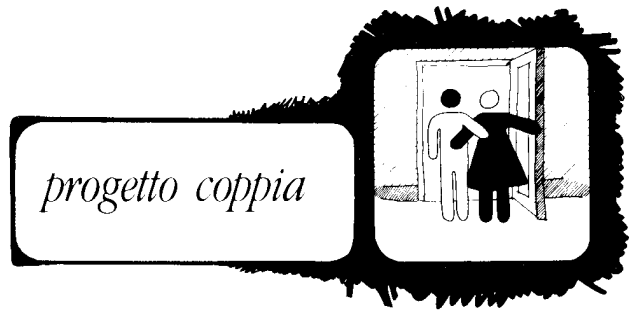
Il punto di partenza per capire la chiesa deve essere la visione della chiesa come "mistero", come "sacramento" e come comunione di grazia. Dal punto di vista della sua dimensione visibile, si riscopre e si valorizza il tema del ministero come servizio e il ruolo del vescovo, portatore del triplice *munus* di santificare, di insegnare e di governare, sulla base della stessa ordinazione episcopale, che rende i vescovi membri di un collegio, che porta assieme la responsabilità della chiesa universale, in comunione con il successore di Pietro. Il tema dell'episcopato ha di fatto dominato il Vaticano II, completando in qualche modo il discorso fatto al Vaticano I e incentrato sul papato. Anche i laici vengono ormai considerati non più come soggetti passivi nella chiesa, oggetto delle cure della gerarchia, ma come soggetti attivi e responsabili. Il rapporto della chiesa con il mondo è visto infine come un rapporto non più fra due società perfette, la chiesa e gli stati, ma come un

rapporto fra il popolo di Dio e l'insieme dell'umanità, nel cui seno esso vive partecipandone appieno gioie e speranze, dolori e ricerche.

Tuttavia, come ha rilevato uno studio dell'Acerci, due ecclesiologie diverse, un'ecclesiologia giuridica e un'ecclesiologia di comunione, restano presenti nel Concilio Vaticano II, che è partito da un'ecclesiologia statica e giuridica per muoversi verso una visione più aperta e dinamica, ma che anche per rispetto verso una minoranza più conservatrice ha voluto salvaguardare certe espressioni che venivano considerate ormai tradizionali, anche se di una tradizione piuttosto recente. Il discorso resta pertanto in una certa ambiguità. Poiché tuttavia è l'ecclesiologia di comunione la vera novità del Concilio, è questa seconda quella che sembra dover essere oggi più valorizzata, in quanto portatrice della intenzione più esplicita del Concilio stesso.

L'ecclesiologia contemporanea può essere considerata ancora in piena evoluzione. Molti approfondimenti debbono infatti ancora essere compiuti, e lo potranno essere anche alla luce degli apporti del dialogo ecumenico. Fra questi possiamo ricordare quelli relativi ai rapporti fra l'episcopato e il vescovo di Roma, fra il magistero papale e episcopale e il compito dei teologi, fra la chiesa universale e le chiese locali, il principio di sussidiarietà, il ruolo delle conferenze episcopali. Ci si può inoltre domandare se, visto che la chiesa deve essere considerata come una comunione, non sia necessario che tutti i fedeli debbano poter svolgere in essa il proprio ruolo e non solo gli uomini ma anche le donne, come ciò possa avvenire in concreto, e che cosa si debba pensare a questo proposito dei movimenti che in essa svolgono un ruolo sempre più importante.

□



Il Metodo END

CONVIVIALITA' E RIUNIONE MENSILE

di Maurizio e Luisella Tedeschi - Siena 14

Riflettendo sul senso del "pasto fraterno nella riunione di équipe", ci è venuto spontaneo contemplare ancora una volta l'Icona della Trinità, dipinta da Andrej Rublëv (sec. XV), attraverso l'interpretazione del teologo P. Evdkimov.



Nell'icona sono raffigurati alla tavola di Abramo, presso il querceto di Mamre, i tre angeli che gli annunceranno la nascita di un figlio. In essi la tradizione ortodossa ha visto rappresentate le tre Persone Divine.

I tre personaggi sono vestiti da pellegrini, con il bastone in mano, i sandali ai piedi e senza bagaglio o pesi superflui. Essi sono seduti alla medesima tavola e sembrano legati in un dialogo silenzioso da una relazione d'amore alla quale nulla sembra mancare. Le figure sono inserite in un movimento circolare che avvicina l'uno all'altro, incontrandosi in armonia e dolcezza quasi a significare la pienezza e la gioia dello stare insieme.

Ma al centro della tavola, nella coppa, vi è l'agnello, segno della cena pasquale. La mano del Padre mostra la coppa e quella del Figlio si avvicina. Il cerchio che unisce i tre personaggi sembra aprirsi su un grande spazio, attraverso il quale gli uomini, peccatori ma amati e attesi, sono chiamati ad entrare nella sala del banchetto.

Alla luce di questa icona, che fa intimamente parte della nostra storia di coppia, ci siamo domandati quale dinamismo avrebbe dovuto caratterizzare il momento del "mangiare insieme" nelle riunioni di équipe.

Per prima cosa questo è un segno di comunione e di festa in cui l'amico incontra l'amico, liberamente e gratuitamente, ed in cui ciascuno accoglie ed è accolto senza giudizi e senza maschera, nel rispetto della parte più segreta di ognuno.

Non è un pasto frettoloso, ma un'autentica occasione di scambio tra fratelli, in cui, nella frugalità del cibo e nella semplicità della mensa, ci si educa insieme ad uno stile di vita che tende alla povertà, intesa come condizione di chi ha bisogno degli altri,

di chi non è orgoglioso delle proprie certezze ma sa condividere il poco che ha.

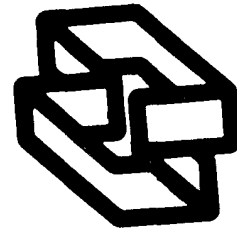
La gioia dell'incontro tra di noi non deve però farci dimenticare che ogni équipe dovrebbe vivere come un "cerchio aperto", sempre pronta ad "aggiungere un posto a tavola" per chi, in qualsiasi modo, ha bisogno di aiuto e di accoglienza.

Ci vengono alla mente le cene della nostra équipe, che vive insieme da due anni: cene vivaci e un po' chiassose, ma talvolta dense dei problemi di qualcuno di noi.

Allora veramente ci siamo sentiti seduti ad una cena pasquale, in cui le croci di singoli o di coppie si trasformavano in segni di resurrezione e di passaggio dalla morte alla vita. Allora veramente, allo "spezzare del pane" come ad Emmaus, abbiamo avvertito la presenza del Signore Gesù in mezzo a noi.

Ci sembra infine che la sintesi migliore del modo di vivere il momento del pasto in équipe sia rappresentata dal brano degli atti degli Apostoli in cui si descrive la vita della prima comunità di credenti, sui cui ritmi sono orientati gli ideali delle END: "Essi ascoltavano con assiduità l'insegnamento degli apostoli, vivevano insieme fraternamente, partecipavano alla cena del Signore e pregavano insieme... Spezzavano il pane nelle loro case e mangiavano con gioia e semplicità di cuore" (At 2, 42; 46).

□



Convivialità e “messa in comune”

Nella riunione mensile il momento della “convivialità” è vissuto anche come momento propizio per la “messa in comune”; intorno alla tavola ... raggiunto un certo clima, è facile aprire il cuore ai problemi e, perché no, alle gioie di ciascuna coppia, in spirito di profondo ascolto.

Il giorno in cui a pochi mesi dal nostro matrimonio, ci è stata fatta la proposta dell'END abbiamo capito che ci veniva offerta la possibilità di un cambiamento totale per la nostra vita di coppia, arricchendo così la nostra unione con un impegno di spiritualità cristiana.

Ma fra le tante ricchezze che la spiritualità dell'END ci ha regalato l'esperienza più bella è quella di aver trovato degli amici in Cristo: non avendoli scelti da noi ci siamo ritrovati con persone con caratteri, sentimenti, culture totalmente diversi dai nostri e che forse nell'arco della nostra vita non avremmo mai scelto per amici; ci sono stati “imposti”, eppure sono gli amici più veri, più autentici.

Tutto grazie ad un momento privilegiato delle nostre riunioni, la “messa in comune”: clima di fraternità ed apertura, creato fra di noi fin dal primo giorno. Questo “clima” ha smorzato gradatamente in noi la difficoltà di aprirci agli altri e ci ha scomodato così da rivelare agli altri quello che ognuno di noi era veramente, senza la paura di far scoprire i propri limiti o di non essere stimati e rispettati: solo dalla conoscenza può nascere l'amicizia.

La messa in comune è un momento forte e molto delicato della vita d'équipe perché rivela noi agli altri senza pudore.

In essa noi abbiamo accettato ogni volta di farci fino in fondo “poveri”, allo scopo di essere sostenuti nel nostro andare avanti e nel nostro agire mettendo a nudo noi stessi ed ascoltando fino in fondo gli altri, che hanno sempre un grande messaggio da inviarci.

L'amicizia si manifesta attraverso il dialogo, che non è solo uno scambio di parole, ma è soprattutto scambio di vita. E' importante saper portare all'altro ciò che ognuno di noi vive nel proprio intimo, poiché anche lui rischia con noi; è importante conoscersi, leggere dentro per conoscere il suo segreto nella misura in cui l'altro te lo offre, rispettando questa offerta e facendola propria.

(Gianni e Giovanna Chirico - Reggio Cal. 4)

* * *

Se ci chiudiamo nelle nostre famiglie, rischiamo di soffocare lo Spirito che Dio ci ha dato: dobbiamo andare oltre. Già la messa in comune può diventare incontro, dimensione spirituale, preghiera, ascolto l'uno dell'altro e ascolto di Dio. Convinti che lo Spirito Santo ci guida ogni qual volta ci riuniamo. Certamente tutto questo non lo facciamo per essere tranquilli, ogni nostro confronto deve scomodarci e metterci in discussione. Questo può aiutarci a cambiare il nostro stile di vita, per essere così veri testimoni.

(Angelica e Nino Morabito - Reggio Cal. 5)

* * *

Trovandoci riuniti in équipe, abbiamo l'opportunità ineffabile di usufruire dei carismi altrui e di lasciare che gli altri facciano altrettanto con i nostri.

Se ci costruiamo una maschera essa diventerà una barriera interposta fra noi e gli altri. La cosa essenziale è piuttosto essere noi stessi, in modo autentico, semplice e spontaneo, con pregi e difetti mettendo in comune sia gli uni che gli altri perché ai nostri amici, in équipe, potranno servire entrambi; ma per fare ciò dobbiamo uscire dall'isolamento in cui, sia pur incoscientemente, viviamo e dobbiamo aprirci agli altri, comunicando loro le nostre gioie, le nostre speranze, i nostri sogni, le nostre delusioni, i nostri problemi, le difficoltà, le prove cui siamo giornalmente sottoposti, tenendo presente che l'amico è colui che si dona gratuitamente all'altro e che nell'ambito dell'équipe non ci sono convenienze, interessi, secondi fini che di solito inquinano i rapporti di amicizia. Comunque amici non si nasce, ma si diventa. L'amicizia è un progetto da realizzare, non è un fiore spontaneo. Se dovessimo stilare il decalogo per poter vivere in équipe la dimensione umana dell'amicizia, noi fissaremmo i seguenti:

- 1 - Accoglienza e accettazione degli altri;
- 2 - Capacità di ascolto e rispetto delle opinioni altrui;
- 3 - Stima degli altri;
- 4 - Spazio di libertà per tutti;
- 5 - Apertura incondizionata del proprio animo agli altri;
- 6 - Sentimento di benevolenza verso tutti;
- 7 - Porsi come obiettivo il bene comune anche a costo di qualche sacrificio;
- 8 - Saper condividere le gioie e gli affanni;
- 9 - Collaborazione con gli altri nello scambio vicendevole dei propri carismi;
- 10 - Sentire in mezzo a noi Cristo che ci aiuta a rinnovare ogni giorno il nostro amore.

(Franca e Gianni Pepe - Reggio Cal. 5)

* * *

C'è forse da parte nostra un certo timore di avvicinarsi e di scoprire l'altro, magari perché non si vuole il contrario e cioè che l'altro scopra noi. Meravigliarsi vuol dire scoprire sempre quello che è bello, quello che è vero, quello che è giusto, quello che è valido nell'altro senza fare attenzione ai suoi difetti e a ciò che ci dà fastidio.

Ma noi tutto questo sappiamo farlo?

E se lo facciamo quanto ci costa?

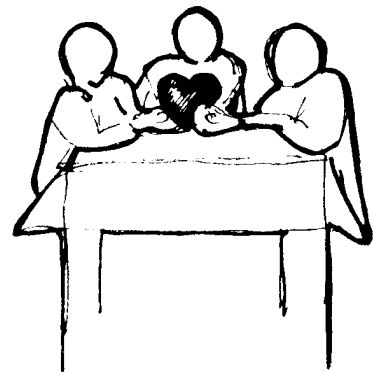
(Salvatore e Anna Silivestro - Reggio Cal. 4)

* * *

La comunione vera consiste nel saper donare e ricevere con umiltà. Nella messa in comune ogni coppia cosciente delle proprie debolezze e difficoltà si fa carico dei problemi delle altre coppie, in un confronto di vita, di impegni che non ci fa approfondire solo la nostra conoscenza reciproca, ma ci dà senz'altro una dimensione più grande di amicizia che trae nutrimento dalla fede.

(Rossella e Gaetano Laganà - Reggio Cal. 4)

□



Le attività delle Regioni Italiane

Regione Nord-Ovest

- 11 novembre 1990 - Alessandria - Incontro Eq. Regionale
- 7-9 dicembre 1990 - Albissola - Sessione interregionale per le "nuove" équipes
- 2-3 febbraio 1991 - Genova - Incontro Eq. Regionale
- 7 aprile 1991 - Alessandria - Incontro Eq. Regionale
- 26 maggio 1991 - Asti - Incontro Eq. Regionale

Regione Nord-Est

- 13-14 ottobre 1990 - Leggiano (VA) - Sessione interregionale "Evangelizzare la sessualità: vita non parole" (P. Olivier)
- 1 dicembre 1990 - Monza - Incontro Eq. Regionale
- 9 febbraio 1991 - Besozzo - Incontro Eq. Regionale
- 23 marzo 1991 - Lecce - Incontro Eq. Regionale
- 8 giugno 1991 - Brescia - Incontro Eq. Regionale
- 26-29 settembre 1991 - Ritiro spirituale interregionale (Card. C.M. Martini)

Regione Centro

- 6 ottobre 1990 - Frascati - Incontro Eq. Regionale
- 19-21 ottobre 1990 - Perugia - Sessione interregionale "Evangelizzare la sessualità: vita non parole" (P. Olivier)
- 8 dicembre 1990 - Siena - Incontro Eq. Regionale
- 9-10 marzo 1991 - Firenze - Incontro Eq. Regionale
- 18-19 maggio 1991 - S. Benedetto del Tronto - Incontro Eq. Regionale

Regione Centro-Sud

- 6 ottobre 1990 - Frascati - Incontro Eq. Regionale
- 6-9 dicembre 1990 - Napoli - Sessione Regionale "Vita di coppia e spiritualità del quotidiano: la preghiera nel cammino a due ed in équipes"
- 8 dicembre 1990 - Napoli - Incontro Eq. Regionale
- 9-10 marzo 1991 - Palermo - Incontro Eq. Regionale
- 25-26 maggio 1991 - Roma - Incontro Eq. Regionale

giorni end



NOTIZIE ...

... DA EQUIPE ITALIA

Riunione E.I. - Bari 16-17 Febbraio 1991

Il Settore Puglia ha ospitato E.I. presso il Seminario Serafico di Giovinazzo (BA). Sono presenti: Franco e Angela Belli, d. Giovanni Cereti, Lorenzo e Laura Loporcaro, Giovannino Mauri, Luigi e Giovanna Oliveto, Paolo e Maria Pia Stella, Franco e Claudia Tamburi.

L'incontro si apre riflettendo sul brano di Gv 17,6-26, dove Gesù pronuncia la preghiera sacerdotale; una preghiera che nell'*unità* individua il segno di annuncio che i credenti devono dare affinché il mondo creda in Lui. Questa pagina di vangelo ha bene introdotto la successiva compartecipazione di argomento ecclesiologico che era incentrata sui temi della cattolicità, della missionarietà, dell'annuncio e dell'inculturazione dell'evangelo nelle diverse realtà geografiche, sociali, culturali. Il concetto di missione è profondamente legato ad un annuncio di unità e di comunione con tutti gli uomini.

Analisi dei questionari sulle attività dei Settori

Dai questionari raccolti in occasione della Sessione R.S. di Frascati (ottobre 1990) emergono in

generale, come dati positivi, una buona partecipazione alle Giornate di Settore ed una discreta adesione ai Ritiri; permangono, tuttavia, dei "punti deboli" per quanto concerne - sempre come tendenza generale - una scarsa disponibilità al servizio, una ricorrente difficoltà nell'attuazione del Metodo, un debole senso del Movimento.

Allo scopo di approfondire meglio i dati emersi, ogni Regione analizzerà più dettagliatamente le problematiche specifiche dei propri Settori: ciò per promuovere quelle iniziative necessarie al superamento degli stessi problemi.

Per il prossimo anno, i questionari saranno strutturati diversamente (più articolati) e una loro sintesi verrà discussa "a caldo" nel corso della Sessione dei R.S.

Sessione nazionale di primavera

Viene dettagliato il programma delle giornate e vengono stabilite le presenze dei membri di E.I. alle due Sessioni.

A seguito di un aumento delle quote di soggiorno presso la Casa di Nocera quando, peraltro, sono già stati stampati i depliant, si decide, che la quota giornaliera per la Sessione estiva dovrà essere portata da L. 40.000 a L. 42.000, e che, in ambedue le Sessioni, per i ragazzi al di sopra dei 6 anni non ci sarà nessun tipo di riduzione.

I temi per le Sessioni 1992/1994. Prime proposte

Si richiama il ventaglio dei temi proposti dai R.S. nell'ultima Sessione di Frascati. In ogni proposta fatta si percepiva un'esigenza di lettura della realtà che cambia, che vive sempre più su scala universale; e come, quindi, emergesse chiaro un bisogno di interrogarsi sui nuovi modelli culturali, sui nuovi valori di riferimento; un bisogno di comprendere come

sia possibile, oggi, storicizzare l'annuncio evangelico, la nostra vita, le nostre scelte. Alla luce di queste esigenze viene proposta, come prima base per successivi approfondimenti, una ipotesi di trilogia incentrata appunto, sui temi della mondialità, dell'ecumenismo, delle società che cambiano in una dinamica di interscambi umani, culturali, religiosi e quindi sui temi dell'universalità dell'annuncio evangelico.

Nuova redazione dei Libretti per il Pilotaggio

Preso visione dell'introduzione e del primo capitolo, si dà una valutazione sull'impostazione di fondo che già traspare da queste prime pagine e che, pur con qualche integrazione, viene ritenuta sostanzialmente positiva.

Il discorso sui nuovi Libretti per il Pilotaggio offre anche l'occasione per parlare dei diversi aspetti del pilotaggio e dell'importanza che riveste questa fase di partenza di una nuova équipe. Fra le proposte quella relativa ad una mini-sessione per piloti, da organizzare nel prossimo anno, nel corso della quale raccogliere pareri sulla nuova redazione dei Libretti, confrontarsi su problemi e esperienze di pilotaggio, approfondire anche certi aspetti "tecnici" sulla conduzione e animazione dello stesso pilotaggio.

Panoramica sulle Regioni

Nord-Ovest

Momento forte di questo periodo sono state le diverse locali giornate di ritiro spirituale e di Settore, tutte con larga partecipazione. Ovunque per la loro preparazione è stato sperimentato quanto sia importante e arricchente coinvolgere tanti in spirito di compartecipazione della responsabilità.

Accolta con tanta gioia la Sessione di Albissola per le coppie appena uscite dal pilotaggio. E' stato ben capito che vivere il Metodo END non è altro che un minimo itinerario evangelico.

Ricorrono sollecitazioni per una continua e fedele riflessione sugli annunci del Secondo Soffio.

Nord-Est

Il Settore Brescia A è ben amalgamato e ha un buon senso del Movimento. Le coppie di collegamento svolgono un prezioso servizio anche se vi sono delle difficoltà per alcuni équipes distanti. Brescia B sta diffondendo il Movimento nel Veneto con nuove équipes nella città di Verona e una a Padova. Buone le prospettive in quella zona che viene particolarmente seguita sia dalle coppie di collegamento che dalla coppia responsabile di Settore. Qualche difficoltà per le due équipes di Pordenone per la distanza con il resto del Settore.

In Brianza vi è una situazione di stasi, sia per la formazione di nuovi gruppi, che per la vita del Movimento. Alcune difficoltà con il clero locale circa la diffusione. L'équipe di settore sta lavorando con fatica per superare l'attuale situazione.

A Busto permangono difficoltà per individuare la nuova coppia responsabile di Settore (l'attuale è al quarto anno di servizio). Le difficoltà sono da attribuirsi al grande impegno che le coppie hanno nelle parrocchie.

Il Settore Lecco, già di notevole consistenza (18 équipes), vede un'ulteriore espansione verso la provincia di Bergamo: sono in procinto di partire altri tre gruppi. Difficoltà nel reperire sacerdoti che intendano compiere questo tipo di esperienza.

Lavorano bene le équipes nelle vicinanze di Milano, mentre per la città ci sono grosse difficoltà, perché sono presenti molte iniziative con mille con-

traddizioni. L'équipe di Settore sta compiendo sforzi per la diffusione.

A Varese vi sono difficoltà per le giovani coppie ad accettare un impegno a lunga scadenza (il 30% dei nuovi entrati è già uscito). L'équipe di Settore sta studiando le iniziative più opportune per ovviare al fenomeno.

Centro

L'andamento generale della Regione Centro, pur evidenziando qualche elemento di problematicità, manifesta una soddisfacente vitalità nonché costanti, se pur modesti, fermenti di crescita.

Fra le problematiche emergenti, comincia a preoccupare la sempre maggiore difficoltà a garantire la presenza attiva del sacerdote in ogni équipe. Questo problema, peraltro, se ancora non impedisce, ritarda comunque e rende difficile il varo di nuove équipes.

Stentano inoltre a trovare una giusta e generalizzata collocazione il ruolo e le funzioni che sono chiamate a svolgere le coppie di collegamento; sia perché non tutte le équipes le accolgono nel giusto spirito, sia perché le stesse coppie di collegamento non sempre riescono a superare le obiettive difficoltà insite in tale servizio.

L'Equipe Regionale sta strutturando una metodologia di lavoro che consenta una analisi delle dinamiche interne dei singoli Settori sempre più funzionali alla capacità di intervento dell'Equipe di Settore, sia per quanto riguarda i necessari apporti nelle situazioni di crisi emergenti, sia per poter far fruttare al meglio le spinte vitali che di volta in volta si manifestano all'interno del Settore stessi.

I temi trattati nelle varie giornate di settore sono a Firenze - Il Cantico dei Cantici; a Massa Marittima - L'amore di Dio si incarna nell'amore di coppia;

nelle Marche - La compartecipazione; a Perugia - La riconciliazione; a Siena - Lavoro e famiglia.

Hanno iniziato il loro cammino di fede una équipe nuova a Firenze, a Perugia, a Siena. Un'altra équipe è prossima a partire nel settore Marche.

Centro-Sud

La Sessione Regionale, svoltasi a Napoli dal 7 al 9 dicembre 1990 sul tema "La spiritualità nel quotidiano: la preghiera nel cammino a due e in équipe" è stata un momento forte di incontro e anche una esperienza intensa di preghiera.

In Abruzzo sono nate tre nuove équipes. Continuano gli *incontri di amicizia* fra tutti gli équipiers allo scopo di migliorare i rapporti interpersonali e di creare un vero spirito di fraternità fra gli équipiers. L'équipe di Settore ha trovato il C.S.; le coppie di collegamento cominciano a svolgere il loro servizio in modo più intenso; il tema di studio dell'E.d.S. è "La spiritualità coniugale nel Movimento END".

I Settori di Roma si stanno impegnando, in questa fase allargata del Sinodo romano, per dare un contributo alla Chiesa locale su alcune tematiche specifiche concernenti il Sacramento del matrimonio, il ministero della coppia, la pastorale familiare. Si sta curando in particolare la funzione dei Corrispondenti della Lettera END la cui azione dovrebbe svolgersi in due campi:

- una ricerca mirata delle persone disponibili a scrivere per la Lettera nazionale e per la Lettera annuale romana;
- una impostazione documentata della Lettera romana circa la vita dei tre Settori.

Ci sono alcune difficoltà nelle équipes anziane e nelle équipes appena uscite dal pilotaggio.

I responsabili del Settore C (Bernetti), già al quarto anno di servizio, stanno avviando la successione.

In Puglia a dicembre si è costituita l'Equipe DIP che seguirà la diffusione, l'informazione e il pilotaggio così da impostare bene la crescita del Settore che si annuncia promettente (una équipe in pilotaggio a Bari, probabilmente una a Locorotondo e una a Ir-sine). I problemi del Settore sono:

- a) la dislocazione delle équipes in un territorio molto vasto;
- b) è complicato trovare buoni consiglieri spirituali;
- c) alcune équipes partecipano poco alle Sessioni.

A Lecce procede la diffusione e cinque équipes sono in pilotaggio. C'è impegno e partecipazione degli équipiers alla vita del Settore.

Il Salento è un settore in forte espansione: a Corsano, Alessano, Ruffano e Castrignano stanno nascendo nuove équipes. Soprattutto nella zona più a sud, verso S. Maria di Leuca ad Acquarica del Capo, Geniri, Ugento c'è molto fermento: fervono, infatti, molte iniziative per la vita del Settore e per la diffusione. Nel Settore operano anche cinque équipes jeunes.

In Sicilia stanno sorgendo nuove équipes (due in pilotaggio). Sono stati organizzati incontri delle C.C. con le singole équipes collegate sui temi del Movimento.

I R.S. incontreranno le singole équipes e rifletteranno con loro nel tema dell'amicizia; infatti una difficoltà del Settore è costituita dai rapporti di amicizia fra gli équipiers che sono spesso entrati in crisi per le eccessive aspettative e per equivoci sugli scopi primari del gruppo. E' anche difficile trovare coppie disponibili per i servizi.

Per le Equipe Isolate, a Frosinone la situazione è statica; il Movimento non si diffonde anche perché solo una équipe partecipa attivamente alla vita del Movimento (Sessioni Nazionali e Regionali, giornate dei Settori di Roma).

In Campania ci sono segni di speranza. A Battipaglia un gruppo di coppie ha chiesto un'informazione.

Un seminarista di Lauro (AV) è molto interessato alle équipes e alla possibilità, una volta divenuto sacerdote, di dar vita ad una équipe a Lauro.

L'équipe di Avellino è in ripresa. E' programmata una giornata su alcuni aspetti del Metodo: il dovere di sedersi e la preghiera coniugale. A questa giornata parteciperanno anche alcuni équipiers di Roma, Frosinone e Portici, dove la situazione è statica.

In Calabria le équipes di Reggio, Lamezia e Sovereto stanno continuando con rinnovato impegno e slancio sia il loro cammino di équipe che gli scambi e gli incontri inter-équipe. C'è molta voglia di costruire una amicizia sempre più semplice e sincera.

Incontro con gli équipiers del Settore Puglia

Il consueto incontro con gli équipiers del Settore ospitante, ha avuto come tema "La presenza nella realtà della chiesa locale"; è stato un profondo e appassionato scambio di idee, di riflessioni, di testimonianze, che ha mostrato quanto ricca e viva sia l'esperienza degli équipiers pugliesi.

□

La Lettera END: cronache di una comunità che legge i segni dei tempi

di Luigi e Giovanna Oliveto

*Intervento alla Sessione dei Corrispondenti della Lettera END
Siena, 16-17 marzo 1991*

La Lettera END, oltre ad essere cronaca di una comunità che annuncia l'evangelo, è anche cronaca di una comunità che legge, che si sforza di capire e di amare i segni dei tempi.

Per evangelizzarci e per evangelizzare è necessario farsi carico dei fratelli e della complessità del momento storico; è necessario un discernimento per comprendere i segni dei tempi e capire, così, la fedeltà di Dio alla storia, per fare del presente anche una lettura profetica, un annuncio di speranza del Regno che *già è* e del Regno che *deve ancora venire*, per capire *quest'oggi* che sta fra il tempo del *già* e del *non-ancora*.

Tutta la proposta formativa delle END è tesa a rendere consapevole la coppia che Dio *accade* nella nostra storia. Per aiutarci in questo, il Metodo propone un continuo esercizio di lettura dei segni dei tempi, di discernimento, di interrogativi, all'interno della nostra vicenda di coppia, per far sì che noi ci sveliamo, appunto, il Dio dei nostri giorni. Dunque

il matrimonio vissuto in questo modo, ha già, al proprio interno, la dinamica teologica dei segni dei tempi, poiché lo si intende vivere non in maniera dove tutto è già compiuto, ma sempre in divenire. Nella coppia, il tempo dell'amore non si dà mai per concluso, ma è un *tempo aperto* dove le stagioni della tenerezza, dei conflitti, del dono, degli egoismi, delle fedeltà e infedeltà, sono segni che vanni *letti* in quanto rivelano continuamente le orme di Dio nei nostri passi.

Il matrimonio è esperienza quotidiana di lettura dei segni dei tempi, poiché colloca la propria spiritualità dentro le cose, "celebra" il quotidiano, si fa grande nella fede quando vive la pienezza delle piccole cose.

Leggere i segni di Dio nella nostra storia significa così dare un senso alla nostra vita al di là dei suoi episodi spiccioli, oltre il suo presente; proprio per scoprire che il presente non è ancora del tutto presente; per scoprire che *questo presente* è però indispensabile al "presente totale" di Dio. I nostri giorni sono la scansione di una creazione non ancora compiuta; la cronaca dell'oggi, che appare a volte così ovvia e ripetitiva, ha in sé il germe della pienezza. Ecco perché il presente va accolto e amato, ma non idolatrato. Nel presente si costruisce il futuro; il presente non può bastare a se stesso, poiché è sintesi di una memoria storica e progetto di futuro: in termini cristiani, il presente è lettura profetica della storia. Donandoci il presente siamo segno del dono *presente* (e allo stesso tempo assoluto) di Dio. Non solo, ma su tali premesse si deduce che la fede non è un generico e astratto atteggiamento intellettualistico, poiché essa ci chiede di incontrare quel Dio che ha messo la tenda in mezzo agli uomini per essere dentro il cuore dell'uomo, in ogni suo palpito d'amore, di dubbio, di giustizia, di fraternità, di dolore, di felicità...

... per ricapitolare in sé ogni palpito della vicenda umana.

La coppia già nel suo *essere*, nel suo costruirsi, deve esercitare quella fede, quella sensibilità, quella necessaria attenzione ai segni dei tempi. La coppia, infatti, è il luogo dove due persone si leggono, si offrono reciprocamente il dono di salvezza che Dio scrive sulle loro pagine quotidiane, così spiegazzate, così apparentemente uguali... Ma quei giorni che a noi sembrano così uguali l'uno all'altro, non vivono in sé e per sé, non sono statici, ma vivono di quell'esodo, di quel movimento sempre nuovo verso la vita, in cui ogni giorno ci nutriamo di attesa e di ricerca di senso. Tale è il dono di Dio: la totalità dell'uomo è assunta nella potenza del Mistero e l'infinita ricchezza del Dio vivo accetta di venire ad abitare nella fragilità della condizione umana.

Questo evento così grandioso avviene anche dentro la ferialità delle nostre case, si fa esperienza di salvezza fino al punto che qualcuno, nella consapevolezza della fede, può arrivare a dire: "Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me" (Gal 2, 20). Ciò è anche l'essenza del matrimonio cristiano; ciò è il senso delle nostre speranze, dei nostri sogni, dei nostri progetti, delle nostre attese, che nella risurrezione di Cristo si aprono alla sua Novità. Le nostre speranze diventano *la speranza*, e come scrive il profeta Isaia: "Quanti sperano nel Signore mettono ali come aquile. Corrono senza affannarsi. Camminano senza stancarsi" (Is 40, 31).

Dunque, coppia che sappia leggere i propri giorni nel flusso esodale di tutta la storia. Esiste, infatti, una dimensione della coppia che va oltre la storia di quelle due persone; che situa quella storia d'amore in un tempo storico ben preciso. Così l'amore di due persone diventa anche amore verso la vicenda umana di tutti i fratelli; l'amore di un uomo

e di una donna, che si costruisce nella speranza del Cristo, è anche un punto di incontro di tutte le speranze disseminate fra gli uomini, dove va a formarsi, così, un cerchio indissolubile nel quale, vicendevolmente, queste speranze si legano, si giustificano, si sorreggono, si motivano... (le mani di due innamorati tengono per mano tutte le speranze del mondo).

L'amore di due persone si mette, allora, in ascolto del tempo storico, entro il quale vive, amandone tutta la complessità, la ricchezza, le inquietudini, le incertezze. Questa accoglienza della storia fa parte della Carità, della fecondità e della gratuità che la coppia deve vivere anche oltre se stessa. La coppia cammina sulle strade del proprio tempo, convinta che in questo tempo abita la Parola di Dio, convinta che la storia è luogo dell'evangelo. La coppia dialoga con la realtà che la circonda, facendo del dialogo uno stile di vita; dialogando non solo per trasmettere agli altri le proprie ricchezze, ma con l'intento sincero di dare e di ricevere, di offrire la testimonianza di amore che è in noi e di apprendere dall'altro il suo tesoro nascosto, quel frammento di Parola di Dio che in ogni *altro da noi* parla.

Nel disegno salvifico universale del Padre, nulla è escluso di quanto è stato creato. Ogni creatura è un'eco profonda della Parola creatrice. L'uomo immagine di Dio e l'insistenza biblica sulla iniziale bontà di tutte le cose ("E Dio vide che ciò era buono..." - Gen 1) sono una conferma del fatto che tutto porta impresso in sé il segno dell'Altissimo da cui ogni cosa viene ed a cui tende nel cammino del tempo. La testimonianza più alta di questa assunzione in Dio di tutte le cose, si è avuta nel Cristo: da allora, nulla di quanto è umano e storico resta estraneo al Dio cristiano. Il valore cosmico dell'Incarnazione sta a significare che il Verbo, assumendo la natura umana, ha assunto l'universo intero per tutto redimere e

consegnare un giorno al Padre. La riconciliazione pasquale si estende ad abbracciare ogni realtà della storia presente: "Perché piacque a Dio di far abitare in Lui ogni pienezza e per mezzo di Lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di Lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli" (Col 1,20).

E' per questa ragione che le voci del tempo contengono in sé i "gemiti dello Spirito" (cf. Rm 8,22): esse fanno appello al Cristo e da Lui traggono la tensione verso la futura riconciliazione promessa. Ascoltare queste voci, comprenderle, interpretarle, amarle, vuol dire, per noi, mettersi sulle orme del Dio vivente. Vuol dire ascoltare lo Spirito che "soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va" (Gv. 3,8). Tutto può nascondere un segno dello Spirito, frutto dell'assoluta gratuità e libertà del dono di Dio.

Dio non solo è in ogni tempo, ma *avviene* in ogni tempo. E se ne annuncia la sua esistenza non solo affermandola a parole, ma testimoniandola e rivelandola nel presente. La retta fede (e i Padri insistevano molto su questo concetto) non coincide con una fedeltà puramente intellettuale, ma con una fedeltà che si esplica nella Carità verso la vicenda umana e verso i fratelli. Affermava Schillebeeckx: "Il cristianesimo non è soltanto una spiegazione dell'esistenza, ma è anche ed essenzialmente un *rinnovamento* dell'esistenza". A volte la negazione di Dio non la si fa solo attraverso un pronunciamento teorico, ma anche attraverso una non-fedeltà a questo progetto di rinnovamento che vive nella storia.

Allora è in questa esigenza di fedeltà che si motiva, ancora una volta, la necessità di lettura dei segni dei tempi, per comprendere e annunciare un Dio che non è un "*essere-sopra-di-noi*", al di fuori della storia, ma che è un Dio *accanto* e *davanti* a noi, poiché

Egli è il senso del nostro presente e del nostro futuro. Dio non annulla il presente (considerandolo un incidente di percorso), ma fa sì che esso possa diventare futuro. Se il futuro di Dio fosse un futuro senza *questo* presente, vorrebbe dire che quel futuro non ha alcun rapporto con la storia dell'uomo. E, invece, il Regno di Dio non viene "dopo" la storia, ma ne è il compimento.

Nell'ottica cristiana, il futuro non deve essere interpretato teoricamente, ma deve essere *fatto*; non è soltanto oggetto di un'aspettativa puramente contemplativa, ma è anche una forma storica che già sta crescendo nel mondo. E il nostro impegno a realizzare questo futuro darà al mondo un volto percepibile e credibile alla "promessa" di Dio. I cristiani, perciò, insieme a tutti gli uomini di buona volontà, dovranno anticipare il futuro di Cristo liberando l'uomo da ciò che nella storia sembrerebbe negare proprio l'uomo.

Il ruolo critico della speranza cristiana corrisponde ad una fede nella potenza di Dio sotto il cui giudizio sono poste tutte le realizzazioni umane, consapevoli, come siamo, della provvisorietà di ogni mèta storica, perché la totalità della storia è riservata alle "cose ultime" di Dio. Nessun progetto umano può assumere il ruolo di protagonista totale della storia, assumendo così l'avvenire totale dell'umanità. La fede in Gesù Cristo non è esauribile in un progetto di promozione umana, ma può essere testimoniata nelle diverse istanze disseminate nella storia a servizio dell'uomo. Le risposte che offre l'evangelo sono troppo dense, troppo radicali, troppo trascendenti per potersi esaurire nella relatività e particolarità di un unico progetto umano. La fede rappresenta, però, un "potere" critico nel cuore dei progetti umani.

Quindi, nella prospettiva di un Regno nel quale l'umanità sia radicalmente rinnovata, la fede sa dis-

cernere in ogni situazione umana, interna alla storia, l'anticipazione della città futura, pur riconoscendo tutta la pesantezza che è ancora nella storia. Perciò la fede, all'occorrenza, contesta la sufficienza dei progetti umani, e a ogni tappa della storia, è portatrice di una costruttiva esigenza critica, di una funzione inquietante, perpetuamente interrogatrice, senza risposte prefabbricate, e che, continuamente, contesta ogni forma di ideologia e di progresso che ignorasse il dramma di quanti sono i vinti, i perdenti della storia.

Da tutto questo discorso nasce l'urgenza, un'amorosa tensione all'ascolto del tempo che viviamo. Leggere i segni dei tempi è un atto di comunione con tutti gli uomini ed un impegno, una responsabilità che noi abbiamo verso i fratelli per renderli, insieme a noi, consapevoli di quel "nuovo" che lo Spirito va suscitando nella storia. Questo significa "essere pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" (I Pt 3,15). Questo significa invocare insieme a tutti gli uomini: "Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto" (Sal 27, 8s.).

Chi ha scelto di vivere il matrimonio nella fede, sa o dovrà sapere che l'essere "due in una sola carne" è un *essere*, un esistere da capire e realizzare in ambiti che vanno anche oltre quei due corpi, comprendendo nel termine *carne* un mondo di elementi assai articolato e complesso, come dire "saranno due in una sola vicenda esistenziale". Scriveva Arturo Paoli: "(l'amore) è un valore di creazione dei due, e del loro rapporto dinamico. E questo rapporto si fa in una storia che è la storia concreta di un uomo e di una donna che vivono in un mondo di relazioni politiche, di cultura, di servizio, di amicizia. Se nella relazione intima della coppia non entrano l'uomo e

la donna con tutto il loro spessore storico - e anche con tutte le impurità, le complicazioni, i traumi, inclusi in questo spessore - l'amore è minacciato di esaurimento. L'incontro di due esseri disincarnati, di un uomo e di una donna senza storia, è un incontro di amanti".

Ecco, allora, che il confronto con la Parola, la preghiera, il dovere di sedersi, il tema di studio... la verifica comunitaria di tutto ciò, segnano lo sforzo, la volontà e la Grazia di tante storie d'amore che sono anche amore verso la storia. Da questo amore nascono comunione, fraternità, solidarietà, tensione verso la pienezza, accettazione dell'altro, disponibilità all'impegno... Nasce il profetismo inteso come capacità di fermentazione e di verifica critica della storia, convinti che il modo storico più immediato per attestare l'inizio dei "tempi nuovi", è quello di fare fraternità, comunione...

Quelle storie d'amore, e quell'amore verso la storia, si fanno così punto di incontro, *comunità* dove si realizza un processo di liberazione, di annuncio e promozione del *nuovo*. E noi che siamo chiamati ad essere cronisti di questo amore fedele a Dio e alla storia, ci sforzeremo di leggere e di far leggere quanto in esso già rivela il volto di Dio, pur consapevoli che "ora vediamo come in uno specchio" (I Cor 13,12), che stiamo procedendo "come a tentoni" (At 17,26-27); consapevoli, comunque, che il mondo nuovo che Gesù annuncia e ci invita a manifestare, non è un "altrove", un sogno, un'evasione: anzi, è proprio "qui", oggi, al centro delle contraddizioni del vecchio mondo, che dobbiamo profetizzare e vivere il mondo nuovo di Cristo.

Lo splendore della gloria di Dio è entrato nell'umiltà della nostra cronaca, senza che questa perdesse nulla della sua umanità. E' entrato anche nella cronaca, così minima, di quella piccola esperienza

che sono le Equipes Notre-Dame. E' questa la cronaca che noi dobbiamo raccontare, perché colui che è già venuto, verrà realmente di nuovo, anzi già viene... E' qui, dentro i nostri giorni. E che nessuno ci possa rimproverare dicendoci: "Quando si fa sera, voi dite: bel tempo, perché il sole rosseggia; e al mattino: oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo. Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non sapete distinguere i segni dei tempi?" (Mt 16, 2-3). Oltre che essere mediocri cristiani, saremmo anche dei mediocri "cronisti".

□

Un invito a rileggere:

- "Una proposta formativa per le END italiane" (Lettera END n. 30/1985).
- "La Lettera END: cronache di una comunità che annuncia l'Evangelo" (Lettera END n. 58/1990).

... DAI SETTORI

La vocazione all'unità e alla fedeltà

di Giuseppe e Silvia Simonis
Sessione Regionale per "giovani coppie"
Albissola, 8-10 dicembre 1989

Il progetto di Dio quale applicazione ha alla nostra vita? E' solo un poetico e suggestivo racconto, una speranza nostalgica per un futuro idealizzato?

A noi sembra che l'applicazione sia molto concreta se diamo alle parole il loro significato vero e profondo, se facciamo in modo che la Parola non sia soltanto un modo di dire al quale ormai abbiamo fatto l'abitudine perché pronunciata e sentita troppe volte, e la lasciamo irrompere nella realtà con tutta la sua forza.

Innanzitutto tutto la parola "amore". Abbiamo letto che il nostro amore, il nostro matrimonio, è voluto e benedetto da Dio nel suo progetto su ciascuno di noi e sulla nostra coppia.

Ma di quale amore si parla? Ci sembra che i testi biblici siano molto espliciti: è quell'amore che ci fa diventare immagine di Dio, è l'amore che è immagine dell'amore di Dio. E' l'amore che si dona, che vede l'altro e non più se stesso, l'amore che non

vuole nulla per sé, che non vuole possedere né in tutto né in parte l'essere amato che viene lasciato completamente libero di accettare o meno l'amore che gli viene offerto. Rileggiamo I Cor 13, 4-7.

E' il tipo di amore che viene ad essere, in una prospettiva evangelica, l'elemento vitale e costitutivo di colui che ama, ancor prima che essere diffusione di grazia su colui che è amato.

Ogni uomo può trovare nell'amore tutto ciò che lo rende più uomo, il senso ultimo della propria vita, il soffio di eterno che è dentro di lui; in una parola la sua salvezza.

E' l'amore di cui Dio ama tutto Israele visto come segno e simbolo di tutta l'umanità, e all'interno di Israele, ogni singola persona. Sono infiniti i possibili riferimenti biblici in questo senso: citiamo per tutti Dio che ascolta la voce del figlio di Agar nel deserto (Gen 21, 17) ed ascolta il grido di tutto il popolo oppresso dagli egiziani (Es 3, 7).

E' l'amore di Dio come lo ha descritto Gesù nella parabola del figliol prodigo; è l'amore che Gesù propone al fariseo che chiede in che modo poter essere salvo nella parabola del buon samaritano.

E' l'amore che ci viene comandato: "Vi do un comandamento nuovo: amatevi l'un l'altro come io vi ho amati".

Per tanto tempo abbiamo pensato, Silvia ed io, che non è possibile comandare l'amore: ciò è vero se si intende per amore il sentimento dell'anima, la misteriosa propensione che avvertiamo verso la persona amata, l'attrazione ... Ma l'amore, immagine dell'amore di Dio non è *solo* questo, anzi non è *essenzialmente* questo, è *anche* questo (infatti avvertiamo la tenerezza di Dio verso l'uomo); ma è la volontà di bene dell'altro, è il vivere per l'altro, è l'essere per l'altro. In questo concetto di "alterità" sta la proposta fondamentale dell'evangelo come buona novella.

che dice ad ognuno di noi come è possibile dare un senso alla nostra vita, come è possibile essere salvi.

D'altronde possiamo pensare al significato dell'Eucarestia, di quel sacramento che forse tante volte abbiamo ripetuto essere il centro della vita cristiana, senza sapere bene cosa intendessimo dire. Gesù si fa mangiare da noi ma come segno efficace dell'aver consumato per noi la sua vita terrena; e invita noi a fare altrettanto "fate questo in memoria di me". I suoi ascoltatori, i suoi discepoli, lo hanno capito così bene (Gv 6) che ne sono spaventati; spaventati da una proposta troppo alta per l'uomo ed insieme attratti perché hanno avvertito dentro di loro, intuito, ciò di cui Pietro si fa portavoce: "Dove andremo? Tu solo hai parole di vita eterna".

Un'altra parola da rivalutare: "fedeltà". L'amore di Dio è un amore fedele; l'amore di Osea per Gomer non è l'infatuazione dell'uomo che, come si dice, "ha perso la testa" per una donna perché è un amore e di fronte alla infedeltà ripetuta ed ostentata ricostruisce pazientemente colei che si era persa dietro ad illusioni di felicità, le ripropone e le fa constatare la felicità che ritrova sulla strada della fedeltà e le ridà nuova vita fino ad essere nuovamente vergine e degna di rifidanzarsi.

Certo è una prospettiva che in un'ottica puramente umana ha delle insensatezze; così come può apparirci insensato l'amore di Dio che rincorre Israele che lo sfugge. D'altra parte non c'è mai capitato di dirci stupiti dell'amore di Dio per una umanità di cui vediamo tanto chiaramente brutture, egoismi, crudeltà? E, andando nel profondo di noi stessi nella solitudine del nostro cuore, non nascondendo almeno a noi stessi quanto di miseria, di peccato c'è dentro ognuno di noi, non abbiamo mai pensato a quella pazienza di Dio che ci attende, al limite della in-

sensatezza, sperando da noi quanto umanamente sarebbe impossibile sperare?

L'amore fedele di Dio! E allora non parliamo più di matrimonio indissolubile ma di matrimonio fedele, così fedele da poter essere insensato ad occhi umani; abbiamo infatti presente nel brano di Matteo 19 lo spavento dei discepoli di fronte alla proposta di Gesù: "Se è così meglio per l'uomo non prendere moglie"; è lo stesso tipo di paura che hanno avuto di fronte all'eucarestia, e, se guardiamo bene, è lo stesso tipo di proposta.

Quando diciamo queste cose troviamo sovente delle difficoltà negli ascoltatori che contestano con delle argomentazioni di saggezza umana, deviando così dalla proposta evangelica e mettendo in difficoltà anche noi che cerchiamo di rispondere sulla stessa linea. Questa estate una frase di contestazione che veniva da un gruppo di coppie di Fossano che ci avevano invitati a parlare con loro, ci ha fatto trovare la risposta che ci sembra valida: ci hanno contestato "ma è giusto quando l'infedeltà è diventata tale da non lasciare neppure più spazio all'offerta di amore, continuare a sperare, persistere...?"

Se è giusto non lo possiamo dire e non lo può dire nessuno se non l'interessato nella consapevolezza, che solo lui può avere, del suo rapporto con Dio, ma sappiamo che la proposta di Gesù è questa.

Siamo perfettamente consci che certe unioni possono guastarsi fino a provocare una sorda, cieca, inimicizia tra i due, sappiamo che uno può arrivare a sentirsi odiato dall'altro, eppure la proposta di Gesù è di continuare ad amare.

Certo non c'è in nessun uomo la forza di vivere in concreto questo miracolo ma Gesù ci ripete "Tutto è possibile a Dio!".

Ed infine un'ultima parola: "gratuità". L'amore di Dio è gratuito. Ciò significa che non ha nessun altro motivo che la presenza della persona da amare: Dio non ama Israele perché è un popolo migliore, più saggio, più sapiente, più comunitario, di tanti altri; l'Antico testamento anzi ci parla sovente della "dura cervice" degli ebrei.

Così Dio ama ogni uomo solo perché è un uomo da amare; non è attratto, né motivato dalla intelligenza, dalla sapienza, dalla bellezza.

Noi dobbiamo imparare ad amare in modo gratuito non attendendoci nulla di ritorno, anzi pronti a vedere anche scomparire nell'altro quei fattori umani che hanno forse fatto iniziare, nascere il nostro amore, e che come tali possono attenuarsi e morire. Parafrasando Paolo potremmo dire che l'amore nasce bambino e quando è bambino parla da bambino, pensa da bambino, ragiona da bambino, ma divenuto uomo ciò che era da bambino viene abbandonato; il che non significa che ciò che attiene al bambino è da considerarsi di minor valore di ciò che riguarda l'uomo: anzi come è bello l'amore appena nato tra due giovani, pieno di freschezza, di gioia, di sogni...

Ma ciò che non è accettabile è che l'amore non maturi anche lui insieme al maturare di colui che ama (abbiamo detto "di colui che ama" e non "di colui che viene amato"!)) e che spoglia il suo amore da quei motivi che lo hanno arricchito un tempo ma che possono anche diventare un peso, e lo rende sempre più libero, sempre più gratuito.

L'aspetto della gratuità meriterebbe una apposita riflessione, oggi non possibile, per mancanza di tempo, e non solo per il rapporto tra i coniugi ma estendendo il concetto al mondo che circonda la coppia e nel quale questa vive.

E' il concetto che ci porta alla "famiglia aperta", termine utilizzato per la prima volta da Paolo VI ed entrato poi nella terminologia comune.

Ancora più è l'impegno necessario, oggi essenzialmente, a noi che apparteniamo ad una società economicamente privilegiata che non ha bisogno di trovare nella gratuità un suo modo di essere e di vivere.

E' attraverso una cultura del gratuito che si può costruire una qualità della vita nei suoi molteplici aspetti, dalla ecologia alla vittoria sulla emarginazione, dalla vittoria sulla ignoranza ai valori della convivialità.

Abbiamo così cercato di indicare la via ideale di un rapporto di coppia, la vocazione della coppia, come ci sembra di poterla desumere da una riflessione sulla Parola di Dio.

Un rapporto tra i due che si fonda su di un amore oblativo, fedele e gratuito e che si estende da loro al mondo che li circonda; è un rapporto fecondo di grazia cioè un rapporto che irraggia tra marito e moglie e tra loro e quella parte di umanità, piccola o grande, che ruota intorno a loro, l'amore di Dio di cui è immagine. Parlare di grazia santificante infatti è essenzialmente parlare dell'amore di Dio per l'uomo; Dio ama ogni uomo e ogni uomo può, nella sua libertà, accettare o meno quest'amore, ma quando lo accetta diventa il canale, il mezzo, la via, attraverso il quale questo amore di Dio si concretizza nel mondo assumendo di volta in volta gli aspetti più diversi per rispondere ai bisogni di ogni uomo.

All'interno della coppia, ognuno dei due può essere per l'altro la concretizzazione dell'amore di Dio.

□

La sessualità cristiana: rispetto del proprio corpo

*Riflessioni in équipe di formazione
Sessione Interregionale
Leggiuno (VA), 13-14 ottobre 1990*

Nell'ottobre 1990 a Leggiuno (VA) e a Perugia sono state tenute due sessioni interregionali sul tema "Evangelizzare la sessualità: vita non parole" con la partecipazione di P. Olivier che ha trattato l'argomento in tre relazioni:

- *Il contenzioso tra spiritualità cristiana e sessualità*
- *Come costruire una sessualità cristiana?*
- *Come educare i figli alla sessualità*

Il matrimonio prima di essere un sacramento è una grande realtà terrena: "Dio creò l'uomo a sua immagine, lo creò ad immagine di Dio, uomo e donna li creò" (Gen 1,27).

Bisogna sempre ritornare su questa prima pagina della Bibbia se si vuole capire ciò che è e deve essere la coppia umana, ciò che vive quotidianamente, nella consapevolezza che la corporeità (di cui la sessualità è parte) è il primo grande strumento di comunicazione, di mediazione tra l'io spirituale ed il mondo.

Vi offriamo alcune spigolature tratte dalle équipes di formazione chiamate a riflettere su queste cinque piste:

1. Quali sono gli schemi mentali che, in materia di sessualità, ci bloccano ancora oggi (dovuti alla educazione, tradizione...)?

2. Che cosa pensiamo dell'uguaglianza uomo-donna nelle nostre coppie e nella società in genere?.

3. Come consideriamo il nostro corpo? Con disprezzo, sospetto, occasione di peccato?

4. Come siamo stati educati alla sessualità? Da chi, quando, come?

5. Come abbiamo educato i nostri figli? Parlando con loro o contando solo sugli altri? Come contrapporre l'influenza dei media?

9 9 9

...E' stato anche divertente ricordare le proprie scoperte (la maggior parte autodidatte) sulla sessualità: i libri hanno avuto una grande fetta di merito ed anche il tempo ha giocato molto. Non avere fretta, non bruciare le tappe, sono i primi consigli da trasmettere ai figli. E' necessario non anticipare le loro domande in modo da poter trasmettere idee, consigli ed istruzioni gradualmente, seguendo passo passo le loro esigenze.

L'importante sarebbe non essere anticipati dai mass-media, vuoi per una eventuale errata informazione priva di fondati valori o semplicemente per non ripetere le proprie esperienze.

Esiste in genere una leggera "freddezza" nel dover parlare della sessualità nella vita di coppia. E' difficile poter esprimere pensieri in merito senza entrare nel personale.

* * *

Purtroppo, ancora oggi sono i sacerdoti a parlare di queste cose ai laici e non i laici stessi che

riflettono, formulano e annunciano una 'teologia del matrimonio'. E' una speranza e un impegno che tutti abbiamo!

Attorno all'argomento dell'educazione dei figli, qualcuno faceva presente che a volte le domande e le curiosità vanno suscitate e affrontati i problemi anche se non sono domande dirette che i figli pongono. Spesso, infatti, per timidezza o perché credono di sapere già (soprattutto attorno agli 11/13 anni) ma sanno male, i ragazzi non chiedono (soprattutto i maschi!). Con delicatezza e sfruttando le occasioni che capitano, è meglio chiarire e approfondire alcuni argomenti. Spesso questo intervento di 'spiegazione', di dialogo è delegato alle madri; i padri infatti hanno ammesso di non riuscire a volte a superare loro stessi e parlare al figlio maschio da 'uomo a uomo'.

* * *

Il modo di vivere la propria sessualità è strettamente legato all'età: per le coppie più anziane o di mezza età l'argomento lo si è affrontato più serenamente in coppia grazie all'Equipe; all'inizio del cammino di coppia il proprio corpo e la propria sessualità sono stati vissuti forse più con sospetto che non con rispetto vero e profondo.

Molti cristiani non vivono la dignità del corpo e della sessualità, non vivono il rispetto del proprio corpo come tempio dello spirito, perché è difficile credere a fondo nella resurrezione della carne. Probabilmente si fa fatica a concepire ciò perché si è ancora dell'idea che 'il corpo è peccato'.

L'aspetto della sessualità nella sua dimensione genitale e affettiva va curato e coltivato nella coppia: ciò vuol dire rispettare l'*alterità* e la *complementarietà*, dove con questo termine si vuole sottolineare la ricerca del punto di vista dell'altro, il quale è "altro"

anche perché è dell'altro sesso. E' emersa l'importanza della dimensione del dono: *donarsi* e *sentirsi dono*, vivendo sempre l'attenzione all'altro, sono gli atteggiamenti che ci permettono di essere sempre innamorati. Il matrimonio si costruisce giorno per giorno: nulla è scontato; anche il non trascurarsi come persona ci aiuta ad essere sempre innamorati, così come è importante la ricerca di ciò che ci unisce, il dialogo ed il tenere presente che ogni decisione deve sempre passare nella "testa dell'altro".

E' risultato evidente che dagli anni '40 agli anni '70 l'argomento "sessualità" è stato tabù in famiglia. Essa, infatti, non affrontava direttamente l'argomento ma si preoccupava piuttosto di inserire i figli in un buon ambiente, sano sotto tutti gli aspetti. Azione cattolica, oratorio, parroci e catechisti particolarmente sensibili e in alcuni casi la scuola hanno sopperito alle carenze familiari in materia di educazione sessuale. Forse proprio per questa carenza vissuta sulla propria pelle i genitori di oggi sentono importante la responsabilità di educare i propri figli alla sessualità.

La gioventù oggi ha bisogno di *ascolto*, di *non colpevolizzazione*, di *analisi* dei problemi *insieme* agli adulti; d'altra parte gli adulti per agire devono vedere e capire il mondo attuale. Per educare i figli e, quindi, per fare da contrappeso all'azione dei mass-media, sono emersi come fondamentali tre atteggiamenti:

1. *l'esempio* di amore fra i genitori: figli oggi adulti affermano di aver imparato che cos'è l'amore vero, perché lo respiravano in famiglia;

2. *non anticipare mai* i tempi ma *rispondere sempre* alle domande dei figli: è importante far capire loro che papà e mamma sono i più credibili;

3. dare loro gli strumenti affinché possano *auto-educarsi*: mai, per esempio, spegnere la televisione

senza spiegare il perché; non è rimuovendo il negativo che si educa.

* * *

Anche nelle coppie più giovani il corpo qualche volta viene considerato non tanto con disprezzo, ma con sospetto e di conseguenza come possibile occasione di peccato.

I motivi sono da ricercare in una educazione sessuale superficiale, inadeguata o addirittura assente che ha favorito la formazione di schemi mentali che non ci hanno resi abbastanza liberi per considerare il nostro corpo in maniera armonica.

A parte una coppia, tutte le altre hanno dimostrato di aver incontrato alcune difficoltà nel comprendere i valori di una sessualità cristiana. Alcuni hanno sottolineato il fatto che il rapporto con il proprio marito o la propria moglie ha permesso di liberarsi almeno in parte da schemi e pregiudizi.

La sessualità è un segno personale, è l'espressione di sé e dei propri sentimenti e ci mette in comunicazione con l'altro. Ci è stata data per crescere insieme, per scoprire il nostro partner; è fatta di affettività, di intimità e tenerezza. L'atto sessuale è una conseguenza di queste manifestazioni ed è espressione del superamento del proprio individualismo per penetrare nell'intimo dell'altro e nella sua storia.

Noi possiamo coltivare e sviluppare la nostra sessualità di coppia cercando di aprire il nostro cuore, dimostrando di accogliere il coniuge che vuole mettersi in "comunione" e "unità" e vuole anche guarire l'altro dalle sue ferite.

Nessuno di noi ha ricevuto informazioni dall'ambiente familiare, ma piuttosto da altri canali quali la televisione, i libri o le amicizie.

Questo probabilmente perché o i genitori erano troppo anziani e quindi legati a tabù e pregiudizi o perché tra genitori e figli non esisteva quel rapporto aperto e di confidenza che permettesse di affrontare argomenti di quel genere. Ad alcuni inoltre è mancato l'esempio di una vivace vita affettiva tra i genitori che dimostrasse la naturalezza del rapporto uomo-donna.

Per le coppie con figli il problema è quello di trasmettere loro una vera e giusta educazione sessuale attraverso il dialogo che può scaturire sia in seguito a domande formulate dai figli stessi, sia prendendo lo spunto dalla presentazione della sessualità da parte dei "media", in modo che essi giungano a formarsi prima di tutto una coscienza critica che in seguito permetterà loro di comprendere i significati più veri della sessualità.

* * *

Sono emersi dati abbastanza interessanti:

- Il corpo è "tempio dello Spirito".
- Il corpo sarà resuscitato da Dio come corpo glorioso e sarà beneficato di premio o sottoposto a pena in quanto strumento con cui si è operato il bene o commesso il male.
- Il rispetto del corpo si amplifica nella vita di coppia perché non è più il corpo di un coniuge o dell'altro, ma i due corpi diventano un'unità.
- Un corpo efficiente e ben curato diventa "immagine" (e la vista è uno dei primi sensi umani che vengono immediatamente attivati); inoltre è proprio il corpo che ci consente di dedicarci a tutte le cose importanti: dal lavoro all'amore per il coniuge, dalle piccole incombenze quotidiane all'educazione dei figli.

- C'è rispetto del corpo nella procreazione. Nulla è accettato che non segua il corso naturale delle cose. Anche l'impiego di contraccettivi come la "pillola" è visto come mancanza di rispetto, perché la pillola trasforma (per effetto della propria azione chimica) il corpo in un qualcosa che non è più il corpo che Dio ha voluto e pensato.
- La crescita in un ambiente ecclesiale e la frequenza al Sacramento della Riconciliazione ha portato molti a contatto con sacerdoti che, per effetto di una particolare cultura conservatrice, drammatizzavano tremendamente il rapporto che si poteva avere con il proprio corpo; eventuali pratiche di autosoddisfacimento erano condannate così severamente da suscitare, soprattutto nell'età adolescenziale, una visione di sospetto del corpo in quanto occasione di peccato; sono mancati insegnamenti alternativi all'accusa di peccato.

* * *

"Mettersi in ascolto" ha significato riprendere il nostro modo di vivere la sessualità e ribaltare i nostri schemi mentali, troppo vecchi, e poco umani.

E' importante parlare della propria sessualità in coppia e avere attenzione ad essere coppia prima che genitori. Marito e moglie devono trovare il tempo per stare insieme da soli: prendere ogni tanto un giorno, un periodo di "vacanza" solo con l'altro vuol dire alimentare l'amore.

Questo modo di vivere tra coniugi è fondamentale quando ad assistere ci sono anche i figli. I ragazzi che vedono i loro genitori amarsi in un modo così completo e vivace coltivano e riflettono dentro di loro lo stesso atteggiamento.

Ringraziare Dio per un dono così grande come la nostra sessualità vuol dire lasciarlo agire, lasciare

che lo Spirito Santo lavori in noi e plasmi la nostra personalità.

* * *

La maggior parte delle coppie riscontra delle difficoltà nell'accettare serenamente la propria corporeità.

E' emerso un dualismo: da un lato vi è la tendenza a dedicare del tempo al proprio corpo ed a provarne gioia; dall'altro emerge costantemente un senso di colpa o di peccato quando si prova piacere.

Per molte coppie è stato difficile impostare un rapporto sessuale sereno. Per alcune si è trattato di un cammino che da una situazione iniziale di chiusura e paura ha portato a crescita e serenità comuni.

Questa difficoltà è stata percepita soprattutto dalle donne. A causa forse di una non corretta educazione alla sessualità e di una comune tendenza al silenzio e pudore timoroso (es.: "non si parla di queste cose!") le donne hanno vissuto il rapporto di coppia con una idea radicata di colpa e di peccato.

Il cammino di coppia, avvenuto con l'aiuto di alcuni sacerdoti e delle END, è servito a fare evolvere questa situazione, fino a giungere a considerare serenamente la vita sessuale.

E' anche emersa la necessità di un "sano egoismo di coppia", ovvero il ricercare dei momenti tutti per sé, ove riscoprire la bellezza dello stare insieme.

Sul problema dell'educazione dei figli si è riscontrata la difficoltà di comprensione, rispetto ed accettazione delle scelte dei figli, laddove esse contrastano la nostra impostazione morale. Ancora una volta è il dialogo la migliore strategia da usare, che si concretizza con il rispetto di tali scelte, ma che nello stesso tempo non si esime dal sottolineare le ragioni della nostra contrarietà.

□

... DAGLI EQUIPIERS

Due strade che s'incontrano

di Aldo e Franca Olivieri - Bari 1

Quando circa tre anni fa approdammo alle END eravamo già una coppia che aveva fatto le sue scelte in ambito ecclesiale e che dedicava gran parte del suo tempo all'impegno sociale.

Nelle molteplici attività quotidiane, però, stavamo perdendo la nostra identità di coppia e cercavamo un "luogo" per riparare di noi, un "tempo" di silenzio fecondo che ci aiutasse a ricomporre la nostra comunione.

C'era in noi anche una specie di "nostalgia dell'anima", un latente desiderio di preghiera comune come ammissione quotidiana di debolezza. L'Equipe è stata una provvidenziale risposta a questi bisogni. Il metodo ci ha entusiasmati col suo incalzare ed ordinare la lettura del quotidiano davanti a Dio. Non abbiamo abbandonato nè le ACLI, di cui siamo ambedue soci e dirigenti, nè la Parrocchia, nè tanto meno le attività per la crescita sociale ed umana del nostro quartiere che è uno dei più disastrati di Bari. Ma tutto ora è più tranquillo (anche i nostri tre figli) e sembra concorrere ad una "vita a due" più matura.

Ci è cresciuto dentro un desiderio di ricondurre ad unità le varie esperienze che avevamo, anche se naturalmente la nostra coppia è già la sintesi di tutto; ma questo intento, insieme alla voglia di comunicare agli altri, ci ha spinto a cercare un modo per realizzare un *percorso* minimo di formazione spirituale per coppie. Gli iscritti del nostro *Circolo ACLI "Don Mimmo Triggiani"*, situato nell'estrema periferia barese, sono essenzialmente coppie. Famiglie intere aderiscono al Circolo e, organizzando la propria integrazione in una realtà violenta e difficile come quella del quartiere S. Paolo, hanno superato isolamento, paure, disperazione.

Eppure alle coppie serviva qualcosa di più, ma non ancora la proposta END ma qualcosa che preparasse lo spirito, un'esperienza che, aprendo un serio dialogo tra marito e moglie ponesse ambedue sotto gli occhi misericordiosi di Dio perché lo riconoscessero *artefice primo* del loro amore.

Tutto ciò era formazione autentica per le ACLI, un salto di crescita eccezionale, un'apertura alla rivoluzione delle coscienze, una strada per stare e fare qualcosa per gli altri, diversi da noi.

C'è, solitamente, una sottile gelosia del proprio metodo che circola nei movimenti ecclesiali, gelosia o forse fierezza che difficilmente diventava comunicazione. E' assai difficile che il passaggio di informazione non sfoci in richiesta di adesione. Ciò è naturale, fisiologico.

Ciò che ci ha spinto a realizzare questa esperienza "intraecclesiale" è stato il clima di libertà e laicità che pervade i due Movimenti (ACLI - END).

Abbiamo programmato una serie di incontri ed una giornata di convivenza per le coppie che hanno risposto all'invito.

Gli incontri si sono svolti in Parrocchia e vi hanno partecipato 15 coppie. L'assiduità dei coniugi ci ha travolti.

Una specie di sete di ascoltarsi, di parlare e di pregare insieme. Ogni incontro aveva un tema e si apriva con una serie di quattro domande alle quali i coniugi (tutti con moltissimi anni di matrimonio alle spalle!) rispondevano in coppia. Abbiamo dato loro un tempo massimo per parlarne.

Poi si passava al momento di compartecipazione libera senza alcuna forzatura. Ognuno era libero di parlare o di tacere. Il momento è cresciuto col l'andare avanti degli incontri e della relativa conoscenza tra coppie. Poi passavamo alla lettura di due o tre brani di autori diversi relativi al tema proposto, cercati tra il materiale END ed altri testi. La Parola di Dio chiudeva la riflessione mentre la lettura di un Salmo, sempre diverso, ci accomunava nella preghiera. I temi proposti sono stati una scelta mirata e rielaborata di quelli iniziali del cammino d'équipe: L'ascolto - L'altro, diverso da noi - I figli, un progetto di Dio - I momenti difficili - Il servizio.

Ringraziamo il Signore per la forza e la gioia che ci ha dato nella preparazione di questa esperienza; nelle sere passate sulla Bibbia, nella rilettura del nostro primo anno END, spesso ci siamo trovati a pregare per le nostre incapacità e debolezze.

Ringraziamo il Signore per la possibilità che ci ha dato di ascoltare esperienze meravigliose e varie di altri sposi.

Ringraziamo il Signore per i due Movimenti a cui apparteniamo e benediciamolo per la Sua Chiesa.

□

In ricordo di cari amici

La festa dell'abbraccio

Improvvisamente, nel silenzio, il 31 dicembre si è spento Paolo Gualzetti. Benché arrivato ai quarant'anni di matrimonio, con la moglie Assunta era entrato in Equipe. Lo ricordiamo per il segno che ha lasciato in noi, attraverso le parole del figlio Gian Paolo, missionario del PIME, proponendovi come testimonianza una sintesi dell'omelia tenuta durante la celebrazione dei funerali.

Oggi è la festa dell'abbraccio, non un abbraccio qualunque o distratto, ma l'abbraccio eterno della misericordia di Dio. Così ti vogliamo ricordare oggi, così i nostri occhi cercano di penetrare nel mistero della morte. L'immagine dell'abbraccio non è nuova per te, papà, per te mamma, per noi figli perché così abbiamo ricordato, pochi mesi fa, i vostri quarant'anni di matrimonio. Li abbiamo rivissuti all'insegna dell'abbraccio: l'abbraccio dell'amore tra te e la mamma, l'abbraccio della vostra fecondità accogliente, l'abbraccio della vostra fedeltà. E dicevamo che questi abbracci sono stati possibili perché avete scoperto che "è il Signore che vi ha abbracciato per primo con l'abbraccio del suo amore, della sua fecondità e della sua fedeltà; è lui che ci corre incontro e ci abbraccia con il suo abbraccio di misericordia". Questo abbraccio è radice, fondamento di ogni nostro vero abbraccio e allo stesso tempo è meta, e qui i tempi sono nelle mani di Dio.

Per te oggi, papà, è giunto il momento di gustare, assaporare, contemplare l'abbraccio definitivo di misericordia che dona una nuova vita.

A questo abbraccio si arriva in modi diversi e per mille strade perché Dio ha le sue vie e i suoi tempi. Tu papà hai percorso la tua strada insieme alla mamma, ai tuoi figli e a tutti noi. Suona vera la parola: "*Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace*", perché l'abbraccio della misericordia eterna non ti coglie impreparato e noi possiamo cogliere alcuni tuoi passi.

Il primo passo: "la Messa domenicale". La Comunione di domenica scorsa, insieme alla mamma, una Comunione ricercata, voluta, sudata e poi gustata a casa, questo incontro con il Signore ti stava a cuore.

Il secondo passo: "il cammino nella fede con la mamma". Mi dicevi che eri contento e quello non facevo fatica a capirlo perché i tuoi occhi parlavano da soli, ma soprattutto mi dicevi che eri contento del cammino fatto con la mamma, non ultimo eri contento della scelta fatta con lei di partecipare alle END. Una scelta non facile, vista l'età e le abitudini acquisite. Una scelta vissuta nell'ottica dei bambini, di coloro che riconoscono e ammettono che c'è ancora molto da imparare e così vi siete messi alla scuola di altre coppie e soprattutto alla scuola della Parola di Dio. Mi colpiva la tua, la vostra caparbieta nel portare avanti gli impegni dell'Equipe senza nascondervi le difficoltà, nel cercare momenti di preghiera comune oppure i momenti di "mettervi al tavolo" per la comunicazione di coppia.

Il terzo passo: "il tuo sorriso". Caro papà ti sei preparato all'abbraccio della misericordia senza fine con il tuo sorriso. Quel sorriso che donava serenità a chi ti incontrava e che velava i tuoi numerosi malanni. Oggi vai incontro al Padre consapevole di avere con te le tue fragilità, i tuoi peccati, ma ciò non ti

toglie il tuo sorriso, perché hai imparato dalla Madre Chiesa che tutti gli uomini hanno un Padre ricco di misericordia che non punta il dito ma attende pazientemente per donare il suo abbraccio di misericordia.

Grazie papà. Riposa in pace nell'abbraccio eterno del Signore; oggi inizia per te la festa eterna della misericordia.

(a cura dell'Equipe Lecco 8)

* * *

Tu nella certezza, noi nella speranza

Il giorno 15 febbraio 1991 avevamo fissato il consueto incontro mensile di équipe.

C'eravamo tutti quel giorno, ma le pareti non erano quelle di una delle nostre case, bensì quelle più vaste e solenni della nostra chiesa. Non c'erano solo le nostre coppie, ma una grande folla, numerosi sacerdoti, alcuni vescovi, radunati per l'ultima volta su questa terra con te, don Ferruccio, attorno alla Tavola della Mensa e del Sacrificio.

Mons. Ferruccio Dugnani, consigliere spirituale della Lecco 3, ci aveva improvvisamente lasciati e quel giorno stavamo celebrando il suo funerale.

Ci ritroviamo ora a ricordarti in équipe, dove il vuoto della tua mancanza è nello spazio, ma soprattutto nel cuore.

Ripercorriamo con la mente e col nodo alla gola i dodici anni trascorsi. Nei numerosi incontri di équipe e in tutti gli altri momenti del nostro stare insieme in comunità abbiamo imparato a conoscerci e a crescere insieme nella fede.

Ti era gradito lasciare le vesti ufficiali che la tua posizione comportava per essere con tutti, oltre che il prete, l'amico buono, umile e comprensivo. Ci si

della stessa famiglia. Vogliamo ricordarti come uno che, camminando sulla nostra stessa strada, ci indicava la direzione, per dirci che al termine della via c'è l'incontro con Cristo.

Grazie, Signore, perché hai posto don Ferruccio sul nostro cammino.

(Equipe Lecce 3)

* * *

Una vita vissuta all'ombra dello Spirito

Don Luigi è morto e a noi non sembra vero. Costernati ci chiediamo come faremo a vivere senza vederlo, tanto profonda era l'amicizia che ci legava.

Anche se egli è nella gloria il nostro cuore è triste per via di quella amicizia che non diventava mai eccessiva confidenza, ma era tenero affetto.

Con noi era sempre paziente e buono e quando, per qualche ragione, non poteva essere presente alla riunione, avvertivamo tutti un senso di vuoto, come se fossimo orfani di qualcuno.

Egli amava i pellegrinaggi in Terrasanta, come fossero un'anticipazione a quel viaggio finale che doveva intraprendere verso l'eternità.

Tanti anni di sacerdozio non gli avevano tolto la capacità di stare con noi laici in allegria perché la sacralità della sua persona era come nascosta da un velo di autentica umanità.

I giovani erano tra le sue maggiori preoccupazioni: per essi nutriva un affetto sincero e una volontà santa di vederli crescere nella fede. L'oratorio di Gavirate fu una sua realizzazione.

La sua è stata una vita vissuta all'ombra dello Spirito, gran parte nel silenzio, una vita preziosa che umilmente darà doni e grazia.

(Bruna Koechler - Varese 7)

Don Pino festeggia la "nuova stagione"

Il 21 marzo, giorno di primavera, all'improvviso, ha concluso la sua vita terrena don Pino Palanga, consigliere spirituale del Settore Salento e di quella "équipe jeunes", nonché dell'équipe D.I.P. del Settore Lecce.

Aveva 49 anni, una grande fede ed un intensissimo impegno apostolico.

La sua era stata, come suol dirsi, una "vocazione adulta": era, infatti, un ex bancario che, ad un certo punto, aveva scelto di contare anime anziché denaro. Del bancario, però, don Pino aveva conservato il dinamismo e l'efficienza: era attivissimo, instancabile, sempre disponibile, soprattutto al fianco dei giovani e dei fratelli immigrati, e non trascurava le varie incombenze affidategli dal Movimento, del quale sapeva vivere tutti i momenti comunitari.

Se n'è andato, dopo un'inutile corsa in ospedale, nel pomeriggio di un giorno di grande lavoro, mentre si prodigava generosamente per i profughi albanesi ospitati nel campeggio di Otranto.

La notizia della sua morte ci ha folgorati, anche perché nulla faceva presagire la fine; ma il dolore per la sua scomparsa è mitigato dalla certezza che ora riposa nelle braccia di Dio.

Ricordiamo ancora il suo sguardo dolce e sereno, il suo equilibrio, la sua discrezione, la sua competenza, l'allegria e la carica di fede che riusciva a trasmettere.

Nell'ultimo incontro pose alle coppie della DIP di Lecce i due seguenti quesiti, che non ha fatto in tempo a sviluppare e che costituiscono un po' il suo testamento spirituale:

- a) Come percepisco lo sguardo di Dio sulla mia vita, su quella del coniuge e sui fatti e gli avvenimenti della storia di oggi?
- b) Il perdono nella vita di coppia.

E proprio lo sguardo di Dio ed il senso del perdono, che hanno caratterizzato la vita di don Pino, possano essere per noi che lo abbiamo frequentato e stimato, per quanti lo conoscevano e per tutte le coppie delle END i punti di riferimento indicati da questo splendido testimone della Parola che, al termine della missione e all'entrata della primavera terrena, è andato a festeggiare la "nuova stagione" lì dove volano le anime dei giusti.

(Rino e Sissi Sardella - DIP Lecce)

* * *

Conoscevamo don Pino piuttosto superficialmente, ma recentemente, il 9 e 10 marzo, era stato con noi a Palermo in occasione dell'incontro regionale della Regione centro-sud.

In quei giorni ci ha detto tante cose che vogliamo ricordare e offrire come un suo messaggio di vita e di speranza per tutti.

In quell'incontro, durante la compartecipazione, ci ha parlato di sè, della sua vocazione adulta, grazie alla quale non aveva mai perso i contatti con la gente e con la realtà da cui proveniva.

Faceva parte della fraternità sacerdotale di P. De Foucauld, che sentiva molto vicina allo spirito delle END.

Questo accostamento ci ha colpito molto.

Don Pino sentiva fortemente l'esigenza di un cammino sempre più profondo di fraternità all'interno della Chiesa fra presbiteri, fra presbiteri e laici e si sentiva fortemente impegnato in questo compito.

Viveva con gioia gli incontri di équipe proprio perché erano per lui momenti forti di fraternità e comunione fra coppie e sacerdoti e desiderava che tanti presbiteri potessero fare la stessa esperienza.

Lavorava in ben tre diocesi (Otranto, Lecce, Maglie) proprio per diffondere fra i sacerdoti e i seminaristi la spiritualità di De Foucauld e far capire quanto sia importante che il ministero sacerdotale possa essere al servizio delle coppie.

Si faceva carico di tutte le situazioni di difficoltà: ha detto parole accorate sul problema degli albanesi e sull'esigenza di rispondere come comunità cristiana all'appello di questi fratelli in difficoltà.

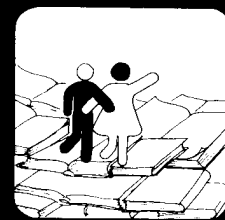
La sua grande umanità e sensibilità pastorale ci si è manifestata anche quando si è parlato dell'aiuto che le équipes possono dare alle coppie cosiddette irregolari. Abbiamo ancora nel cuore le sue parole:

"Non possiamo chiudere gli occhi a queste situazioni che interpellano la comunità. Non possiamo escludere nessuno dal nostro amore, possiamo camminare con loro fin dove è possibile".

Ora che don Pino è tornato nella casa del Padre siamo certi che aiuterà la Chiesa e le équipes a camminare verso una fraternità e una comunione sempre più piena.

La sua fede, la sua testimonianza, la sua vita spesa per la realizzazione di questi ideali sono una luce e un conforto nel nostro cammino. Grazie don Pino.

(Laura e Lorenzo Loporcario - Eq. Italia)



UNA NUORA AD UNA SUOCERA EQUIPIER

In occasione della Giornata della Donna, 8 marzo 1998

Grazie perché sei una mamma
(non mi piace dire suocera!)
così disponibile.
Grazie perché sei una nonna
così paziente.
Grazie perché sai regalare
proprio ciò che sai ci fa piacere.
Grazie perché è bello lavorare e studiare
sapendo che nostro figlio
è trattato con tanto amore.
Grazie perché ci accogli sempre
con semplicità e calore.
Grazie perché il tuo cuore e la tua mente
mantengono la presenza di chi
non è qui fisicamente.
Grazie perché sai sperare nel Bene
anche nei momenti più tristi,
.... insomma GRAZIE perché ci sei!

(Torino A)

Segnalazioni librarie

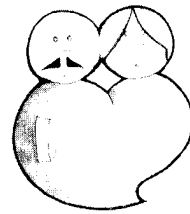
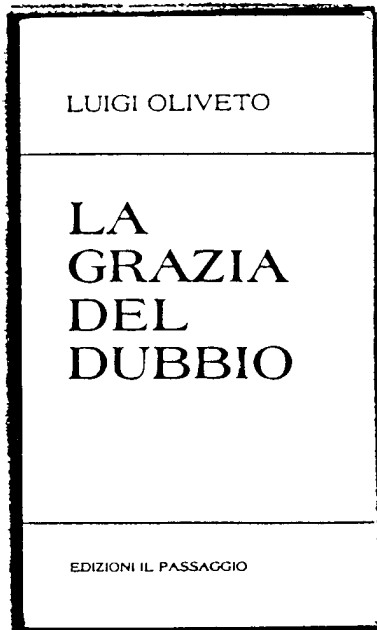
LA GRAZIA DEL DUBBIO

di Luigi Oliveto, Ed. "Il Passaggio" Siena 1990 pp. 146.

Raccoglie e riunisce per argomenti, in capitoli suggestivi, (*Come in uno specchio - Come a tentoni - Come in vasi di creta*), che sono richiami precisi alla Sacra Scrittura, gli interventi lucidi e sofferti che l'A. ha proposto per quindici anni alla sua Chiesa locale attraverso un periodico, "Il Passaggio". Pur essendo dettati spesso dalle circostanze, non sono scritti occasionali o dispersi, frammentari o incoerenti. Sia pure scanditi dal trascorrere del tempo, sono conseguenti e unitari, almeno nello sforzo di comprendere la realtà e la direzione verso la quale ci muoviamo, nel cammino della salvezza. A renderli omogenei è la comune volontà di leggere alla luce della fede gli eventi quotidiani e di intenderli come segni dei tempi, da decifrare e interpretare, da fare propri, quale guida nel nostro cammino di testimoni del Vangelo. In questa lettura scorrevole e profonda allo stesso tempo, coloro che le hanno vissute ritroveranno tutte le vicende degli ultimi quindici anni, in un costante confronto tra queste situazioni storiche e le nostre particolari esistenze.

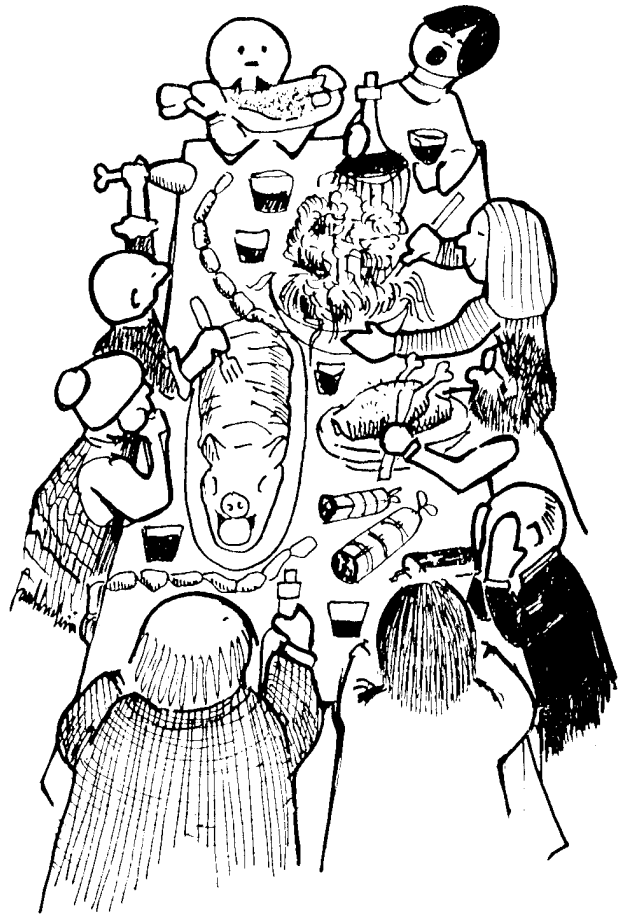
“Sono soltanto piccole cose, frammenti di riflessione scaturiti, a volte, da buone letture, o da vicende della nostra storia sociale ed ecclesiale, o da silenziosi confronti con la Parola e la realtà, “- si legge nella Premessa -” e quindi con le loro reciproche interpellanze o, se preferite, cronache interiori, quasi un ‘diario di notte’ dove l’urgenza della fede preme e si piega sulla matita che scrive il breviario dei nostri giorni: non con la sicurezza di chi ha tutto chiaro, ma con la serenità, la ricchezza e la forza che scaturiscono, spesso, dalla ‘grazia del dubbio’”.

(Luciana e Antonio Cardini - Siena 4)



IL METODO END

visto da Fausto



LA CONVIVIALITA'

SOMMARIO

- note di redazione	p.	1
ORIZZONTI END		
- perché evangelizzare la sessualità?		3
- ai consiglieri spirituali		8
- benvenuti amici!		11
PAROLE PER UN CAMMINO		
- coppia e famiglia, soggetto e luogo concreto di riconciliazione		13
- il linguaggio dei corpi		19
- l'attenzione alle giovani coppie		23
- la Costituzione sulla Chiesa Lumen Gentium		28
PROGETTO COPPIA		
- convivialità e riunione mensile		37
- testimonianze		40
GIORNI END		
- notizie ... da Equipe Italia:		
● Equipe Italia a Bari		45
● la Lettera END: cronache di una comunità che legge i segni dei tempi		53
- ... dai settori:		
● la vocazione all'unità e alla fedeltà		62
● la sessualità cristiana: rispetto del proprio corpo		68
- ... dagli équipiers:		
● due strade che si incontrano		76
● in ricordo di cari amici		79
SESTANTE		
- segnalazioni librerie		87

LETTERA DELL'EQUIPES NOTRE DAME



Anno 1991 - n. 2 - marzo-aprile
PERIODICO BIMESTRALE
Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 12/10/1983
Spedizione in abbonamento postale - gr. IV/70%